



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



21 MARZO



LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA

già Provincia Regionale di Ragusa

Ufficio Stampa

Comunicato n. 035 del 20.03.19

Screening visivo per le dipendenti in collaborazione con la sezione Ottica dell'Istituto 'Principi Grimaldi' di Modica

Uno screening visivo per le dipendenti del Libero Consorzio Comunale di Ragusa promosso dall'Unione Territoriale di Ragusa dell'Ugl, nell'ambito della Giornata Internazionale della donna, ed accolto dal Commissario straordinario Salvatore Piazza è stato effettuato oggi in collaborazione con la sezione Ottica dell'Istituto Professionale "Principi Grimaldi" di Modica. Una collaborazione che ha molteplici finalità: dalla prevenzione dei disturbi visivi delle dipendenti provinciali alla valorizzazione dell'unica sezione di Ottica degli istituti professionali in provincia di Ragusa al miglioramento dell'ambiente di lavoro. Il Commissario straordinario Piazza ha sottolineato la valenza dell'iniziativa proposta dalla segretaria dell'Ugl di Ragusa Gianna Dimartino, non a caso lo stesso si è sottoposto al controllo visivo; mentre il dirigente scolastico dell'Istituto 'Principi Grimaldi' Bartolomeo Saitta ha sottolineato l'attenzione che l'Istituzione 'Provincia di Ragusa' riserva nei confronti della sezione Ottica proprio per la sua specificità. Il docente Gianluca Marchi invece ha rimarcato la funzione fondamentale della prevenzione nei disturbi visivi dei dipendenti. Allo screening si sono sottoposti più di 50 dipendenti del Libero Consorzio Comunale di Ragusa.

(gianni molè)



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

Il pre Cipe: «Sì alla Rg-Ct» I sindaci: «Passo decisivo ora il cronoprogramma»

La polemica. Attacco a Falcone: «Sulla Lezzi dichiarazioni inopportune»
L'assessore: «Noi favorevoli, ma sul progetto non nascondo perplessità»

ANDREA LODATO

CATANIA. Il pre Cipe dice sì al progetto della nuova Ragusa-Catania e il 4 aprile, dalla riunione del Comitato interministeriale, potrebbe arrivare il sì definitivo. Ce n'è abbastanza, dunque, per far cantare vittoria ai sindaci dei territori interessati, che da anni si battono per l'opera. Oggi è il giorno della soddisfazione. E un po' anche della polemica.

Dicono i sindaci: «Nonostante le dichiarazioni quantomeno inopportune rilasciate dall'assessore Falcone all'indomani della conferenza stampa dei sindaci, indetta simbolicamente proprio in uno degli snodi cruciali di tutto il tracciato, il cui contenuto a tratti istituzionalmente irriverente nei confron-

ti dei sindaci, e per i toni di scherno usati anche nei confronti dello stesso ministro Lezzi - che, invece, ha sempre mostrato disponibilità istituzionale e collaborazione affinché si procedesse allo sblocco dell'impasse procedurale - sembra finalmente giunta l'ora per mettere fine all'insopportabile situazione di stallo. I sindaci non hanno mai perso la speranza per la realizzazione dell'opera e hanno mantenuto, a prescindere dall'alternanza dei governi nazionali, relazioni istituzionali continue con i ministeri competenti, mostrando buon senso e spirito di collaborazione in ogni iniziativa intrapresa».

Contenti, dunque, ma risentiti i sindaci. Dalla Regione non si fa attendere la replica. «Se siamo ormai a un passo

dal via libera - dice il presidente Musumeci - è senz'altro merito della bontà degli argomenti che la Regione ha saputo portare sui tavoli romani. La nostra idea di chiedere al concessionario di mantenere nell'Isola il domicilio fiscale in modo da acquisire risorse da destinare, attraverso i Comuni interessati, alle fasce sociali sociali più bisognose è stata apprezzata e sbloccata, di fatto, la realizzazione dell'infrastruttura». E l'assessore Falcone precisa: «Nessun intervento irriverente nei confronti dei sindaci, né del ministro Lezzi. Inopportune, piuttosto, certe valutazioni fatte dai sindaci. Per quanto mi riguarda sono felice di questo sì del pre Cipe, anche se sul progetto e sul suo iter, francamente, mantengo alcune

SEGUE



CAMPO (M5S)
**«L'ITER
PROCEDE»**

«Il ministro Toninelli ha confermato che nel prossimo Cipe si lavorerà per superare le criticità sulla Rg-Ct. E il ministro verrà in Sicilia il 25 marzo». Così - la deputata M5S, Stefania Campo.

perplexità. Che spero, ovviamente, siano superate con i fatti». E interviene anche il sindaco di Catania, Salvo Pogliese, che dice: «Abbiamo sempre mantenuto un atteggiamento fiducioso, andando oltre le difficoltà che si approssimavano nel cammino, per avere il via libera definitivo alla realizzazione dell'autostrada del sud est Sicilia. A 14 anni dall'aggiudicazione è il momento di mettere la parola fine a questa tragica telenovela, un risultato che siamo vicinissimi a trapiandare, anche grazie al contributo di suggerimenti e proposte dei sindaci interessati unito all'impegno costante del governo della Regione, voltando pagina rispetto al balletto di rinvii e disinteresse verso la Sicilia».

LA SICILIA

Ragusa-Catania, primo sì da Roma aspettando il vero via libera Cipe

MICHELE BARBAGALLO

Il Pre-Cipe ha dato il via libera per il progetto di raddoppio della Ragusa - Catania. Un ok per andare al Cipe. Il primo a darne notizia, a nome dei sindaci dei Comuni interessati dal progetto, è stato Giuseppe Stefo, sindaco di Carlentini: Il Pre-Cipe ha dato il proprio via libera affinché nella seduta del prossimo 4 aprile il Cipe possa finalmente dare l'assenso definitivo, scandendo il relativo cronoprogramma. Soddisfazione da parte dei sindaci, che attraverso una propria delegazione, hanno costantemente seguito in questi due giorni nella capitale l'evolversi della vicenda, tramite una interlocuzione continua con i vertici ministeriali".

I sindaci colgono l'occasione per replicare all'assessore regionale Marco Falcone che li aveva accusati di essere in malafede. E i primi cittadini dicono: "Nonostante le dichiarazioni quantomeno inopportune rilasciate da Falcone, il cui contenuto a tratti istituzionalmente irriverente nei confronti dei sindaci rappresentanti delle comunità locali, e per i toni di scherno usati anche nei confronti dello stesso ministro Lezzi, che, invece, ha sempre mostrato disponibilità istituzionale e collaborazione affinché si procedesse allo sblocco dell'empasse procedurale, sembra finalmente giunta l'ora per mettere fine all'ormai insopportabile situazione di stallo venutasi a creare".

Ma a stretto giro di posta ha parlato anche il presidente della Regione, Nello Musumeci, evidenziando invece il ruolo centrale dell'organismo regionale: "Se siamo ormai a un passo dal via libera definitivo per la realizzazione del raddoppio dell'autostrada Ragusa-Catania è senz'altro merito della bontà degli argomenti che la Regione Siciliana ha saputo portare sui tavoli romani. La nostra



A sinistra il comitato per la Ragusa-Catania, che conferma il sito in previsto oggi in piazza Poste. A destra Dipasquale a Roma con esponenti di Confcommercio e Ance.

dea di chiedere al concessionario di mantenere nell'isola il domicilio fiscale in modo da acquisire risorse da destinare, attraverso i Comuni interessati, alle fasce sociali più bisognose è stata apprezzata e sblocca, di fatto, la realizzazione di una infrastruttura che risulterà fondamentale in un'area dove sorgono tantissime aziende agricole".

A Roma era presente ieri l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao. "Nonostante i rilievi mossi dal ministero dell'Economia e delle Finanze sulla sostenibilità finanziaria dell'opera, infatti, il progetto è stato ritenuto ammissibile - evidenzia Musumeci - E questo grazie a una delibera della Giunta dello scorso 3 gennaio con la quale Palazzo d'Orleans si è impegnata ad avvalersi in parte delle risorse fiscali, derivanti dalla contribuzione del concessionario. Sento il bi-



Reazioni. Cassì: «No a polemiche o esultanze, dobbiamo continuare a lottare tutti insieme»

sogno - conclude il presidente della Regione - di esprimere un forte apprezzamento per la disponibilità e l'attenzione che hanno mostrato i ministeri del Sud, dei Trasporti e lo stesso Cipe".

Come annunciato, l'on. Nello Dipasquale ieri è stato a Roma, sotto Palazzo Chigi, per seguire i lavori insieme ad una delegazione iblea tra cui i rappresentanti di Confcommercio, Manenti e di Ance, Guglielmino. Il parla-

mentare ibleo dice: "Sembrano superate le criticità, ma sarà poi il Comitato interministeriale per la Programmazione economica, che si riunirà entro le prime due settimane di aprile, ad avere l'ultima parola. Cauti ottimismi, quindi, in attesa dell'altro importante appuntamento".

Il sindaco di Ragusa, Peppe Cassì, commenta l'ok sull'incartamento tecnico: "Questo importante momento non può essere caratterizzato da ingiustificate esultanze o da stucchevoli polemiche: siamo di fronte a un'opera necessaria e prorogabile, per la quale il territorio e la sua espressione politica, di qualunque colore e grado, devono assolutamente continuare a fare squadra. I cittadini chiedono a chi amministra risultati tangibili, non proclami o bandiere di partito. Solo se compatta questa terra può far sentire la propria voce, a tutti i livelli".

G.D.S.

Il progetto per il raddoppio «Ragusa-Catania», superato l'esame preliminare al Cipe

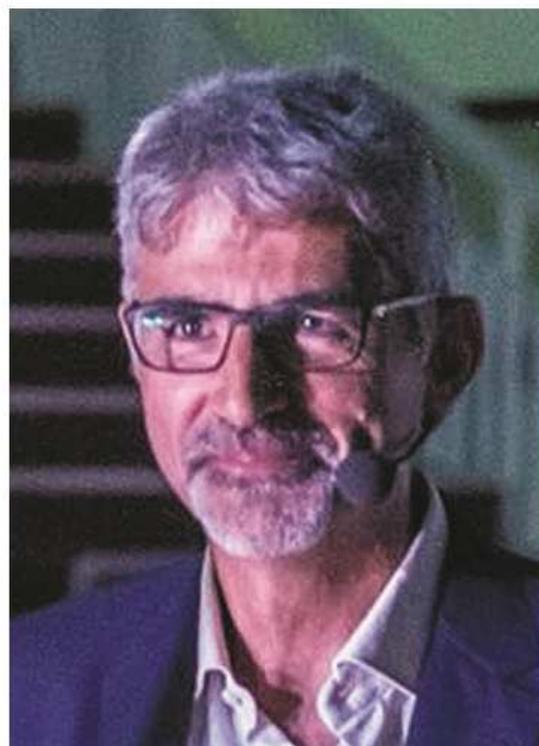
Davide Bocchieri

Dal «preCipe» un sostanziale via libera al progetto della «Ragusa - Catania». Anche se, ovviamente, occorrerà la seduta dell'organismo interministeriale, in programma il 4 aprile, per mettere la parola fine a un iter lunghissimo. La notizia è rimbalzata nella tarda mattinata di ieri, dopo la riunione a palazzo Chigi. Sarebbero state superate buona parte delle criticità del progetto emerse nei giorni scorsi, criticità che avevano fatto temere il peggio. «Se siamo ormai a un passo dal via libera definitivo per la realizzazione del raddoppio dell'autostrada Ragusa-Catania - ha ammesso il presidente della Regione, Nello Musumeci - è senz'altro merito della bontà degli argomenti che la Regione ha saputo portare sui tavoli romani. La nostra idea di chiedere al concessionario di mantenere nell'Isola il domicilio fiscale in modo da acquisire risorse da destinare, attraverso i Comuni interessati, alle fasce sociali più bisognose è stata apprezzata e sblocca, di fatto, la realizzazione di una infrastruttura che risulterà fondamentale in un'area dove sorgono tantissime aziende agricole».

È stato l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, a riferire l'esito della riunione anche ad una delegazione iblea, presente a Roma, formata dal presidente provinciale della Confcommercio Ragusa, Gianluca Manenti, e dal direttore dell'Ance Ragusa, Giuseppe Guglielmino. «Questo significa - dicono i componenti della delegazione che ha visto anche la presenza del deputato Nello Dipasquale - che il progetto di realizzazione del nuovo tracciato della Ragusa-Catania potrà adesso approdare al Cipe».

Il sindaco di Ragusa, Peppe Cassì, ribadisce la necessità di fare squadra. «Questo importante momento non può essere caratterizzato da ingiustificate esultanze o da stucchevoli polemiche: - ha detto Cassì - siamo di fronte a un'opera necessaria e improrogabile, per la quale il territorio e la sua espressione politica, di qualunque colore e grado, devono assolutamente continuare a fare squadra. I cittadini chiedono a chi amministra risultati tangibili, non proclami o bandiere di partito. Solo se compatta questa terra può far sentire la propria voce, a tutti i livelli».

Soddisfazione è stata espressa anche parte dei sindaci di Carlentini, Lentini, Francofonte, Chiaramonte Gulfi, Vizzini e Licodia Eubea. «L'intesa raggiunta tra i vari interlocutori - dichiara il sindaco di Chiaramonte, Sebastiano Gurrieri - ci permette anche di poter replicare con i fatti alle ingenerose accuse sollevate da alcuni negli ultimi giorni, mettendo in discussione il rapporto istituzionale instauratosi con il ministro Lezzi, nei confronti dell'operato dei sindaci che, invece, non hanno mai perso la speranza per la realizzazione dell'opera e, con abnegazione, hanno mantenuto, a prescindere dall'alternanza dei governi nazionali, relazioni istituzionali continue con i Ministeri competenti, mostrando sempre buon senso e spirito di collaborazione in ogni iniziativa intrapresa anche in quei momenti in cui sembrava lontana la realizzazione dell'opera e alta poteva essere la tensione, anche per un certo disfattismo mostrato da una parte della politica regionale, che forse ipotizzava poter imporre la propria linea di pensiero dimenticandosi della rilevanza nazionale dell'opera». Ovviamente massima, da parte dei sindaci, «continuerà a essere l'attenzione sull'evolversi della vicenda, ma di certo un passo decisivo è stato fatto». (*dabo*)



LA SICILIA

E sulle lentezze delle ferrovie Cisl «alla prova» da Sr a Ragusa

Una protesta in treno. Lungo il Sud Est. Lunedì 25 marzo la Cisl con i dirigenti sindacali prenderanno il treno a Siracusa per arrivare a Ragusa dopo oltre due ore. L'obiettivo è denunciare la lentezza dei convogli ferroviari e la vetustà della rete. A guidare la delegazione dell'Ust Cisl Ragusa Siracusa il segretario generale Paolo Sanzaro.

“Mentre in tutta Italia non si fa altro che parlare della Tav Torino-Lione – spiega – qui da noi, per percorrere novanta chilometri con le linee ferroviarie, occorrono oltre due ore, per non parlare delle fermate alle varie stazioni lungo il percorso. Una modalità antidiluviana che non consente a questo territorio di compiere il salto di qualità”.

Il treno di lunedì, infatti, fermerà, come accade sempre, ad Avola, Noto, Rosolini, Ispica, Pozzallo, Scicli e Modica prima di arrivare a Ragusa. Per l'occasione, a ogni fermata, l'Ust Cisl Ragusa Siracusa ha chiesto la presenza del sindaco di ciascun Comune per mettere in rilievo come anche i rappresentanti delle istituzioni soffrano questo stato di cose. “D'altronde – continua Sanzaro – ci sono vari problemi: dall'autostrada Rosolini-Modica, sebbene i lavori siano ripresi da qualche giorno, e speriamo che non si interrompano di nuovo, al raddoppio della Ragusa-Catania, che di rinvio in rinvio sta facendo registrare nuovi record di attesa. Ma non dimentichiamo il porto di Pozzallo, che non si capisce perché non si trovi il modo per farlo diventare quello che potenzialmente è, cioè la porta d'ingresso del Mediterraneo per merci e per i crocieristi, e l'aeroporto di Comiso. Infine la ferrovia, la cui rete è rimasta simile a quella di 60 anni fa. Uno scenario da Terzo mondo”.

Ad ogni fermata è stato invitato il sindaco della città per sottolineare l'inadeguatezza del sistema

Interviene pure l'on. Nino Minardo che parla di un'Italia a due velocità: al Nord si parla di Tav e al Sud si discute ancora del doppio binario. In Sicilia infrastrutture mai nate e mai completate. “La rete ferroviaria siciliana risulta fra le più obsolete dell'intero panorama italiano e fra le più lontane rispetto ai livelli qualitativi minimi indicati dall'Europa – sottolinea Minardo – in particolare, il servizio ferroviario nella Sicilia sud orientale appare del tutto insufficiente e sempre più degradato in conseguenza dello scientifico ridimensionamento delle sue potenzialità. Sulla questione ho presentato un'interrogazione al ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli, sottolineando lo stato comatoso del sistema infrastrutturale dell'isola ed in particolare della parte sudorientale. Per quanto riguarda le reti ferroviarie i dati drammatici sono confermati dall'ultimo rapporto “Pendolaria” di Legambiente. Gli esempi di inefficienza sono tantissimi. La tratta Ragusa-Palermo, ad esempio, lunga 250 chilometri prevede un cambio e una percorrenza di 4 ore 24 minuti, ad una velocità media di 56,5 km/h. Poi c'è un caso limite: il collegamento dei punti estremi dell'isola, Siracusa e Trapani. Il collegamento più “veloce” impiega 11 ore e 10 minuti”.

M. B.

LA SICILIA

L'auto di servizio dell'Ufficio Ecologia data alle fiamme sabato notte

«La vigilanza anti abusivi non si ferma»

CONCETTA BONINI

“La vigilanza non si ferma, anzi, se è possibile sarà ancora più attenta”. L'assessore all'Ecologia Pietro Lorefice dichiara guerra agli irriducibili delle discariche abusive, dopo il grave atto intimidatorio che è stato perpetrato nella notte tra sabato e domenica ai danni dell'Ufficio Ecologia del Comune di Modica, quando a Maganuco è stata data alle fiamme l'auto utilizzata dai funzionari per individuare discariche abusive e sanzionare i trasgressori.

Come si ricorderà, oltre all'auto, sono andate in fiamme anche tutte le attrezzature informatiche che venivano utilizzate per le riprese e la registrazione dei video necessari per «cristallizzare» le irregolarità nel conferimento dei rifiuti.

Sull'episodio indaga il commissariato di polizia che già lunedì mattina ha effettuato il sopralluogo unitamente agli uomini della Polizia Locale e al momento ancora nulla trapela dalle indagini, mentre di contro l'amministrazione è determinata a non lasciarsi affatto intimidire dall'accaduto e si è già organizzata per sopperire alla mancanza di questo mezzo: “Ci stiamo muovendo - spiega Lorefice - con microcamere, telecamere e altre forme di vigilanza tra cui i controlli notturni. Presteremo particolare attenzione alle attività che riteniamo più sensibili dal momento che, anche se sarà l'autorità giudiziaria a fare piena luce sull'accaduto, appare di certo improbabile che siano singoli cittadini a poter arrivare a fare tanto per sanzioni di poche decine di euro. Il nostro obiettivo è chiaro: dobbiamo arrivare a una situazione di 'rifiuti zero', per cui di certo non possiamo abbandonare il campo”.

Lorefice e il sindaco Ignazio Abbate lo avevano, del resto, già promesso subito dopo l'accaduto: “Quest'atto gravissimo, anche se causa un danno



Dopo l'auto bruciata il Comune rilancia

Al lavoro. A breve uno stanziamento per ripristinare il servizio di vigilanza

L'EPISODIO. L'auto di servizio dell'Ufficio Ecologia del Comune di Modica, parcheggiata a Maganuco, era stata data alle fiamme nella notte tra sabato e domenica. All'interno anche le apparecchiature di registrazione.

ingente dal punto di vista economico, ci fa capire che siamo sulla strada giusta. Evidentemente abbiamo colpito nel segno sanzionando privati e attività economiche che si erano resi protagonisti di reati ambientali di varia entità. Se il loro scopo era intimidirci e farci desistere dal percorso intrapreso si sono sbagliati di grosso. Non molliamo ma rilanciamo. Gli inquirenti ci hanno rassicurato di essere già sulla buona strada per l'individuazione del responsabile di un atto vigliacco e da condannare. Noi li ringraziamo già da ora per quello che stanno facendo. Ma, ci teniamo a ribadirlo anche a questi vigliacchi, non cambieremo di una virgola il nostro modus operandi. A breve stanzieremo un'apposita somma straordinaria per riacquistare l'attrezzatura distrutta e comprarne di nuova per incrementare ancora di più i controlli. Inoltre stringeremo accordi con le agenzie di vigilanza privata che pattuglieranno costantemente il territorio soprattutto nelle ore notturne”.

Negli ultimi mesi, da quando è entrato in vigore il servizio di raccolta differenziata in città, va detto che la Polizia Municipale è stata molto attiva, insieme all'Ufficio Ecologia, nel controllare il territorio per individuare e sanzionare i cittadini che sono stati scoperti nell'atto di abbandonare i rifiuti in modo irregolare o che sono stati individuati come responsabili della creazione di discariche abusive, soprattutto nelle zone di campagna. La sezione “Giudiziaria” della Polizia Municipale, diretta dal commissario Ignazio Bonomo, ha ultimamente visionato decine di filmati delle telecamere di videosorveglianza che hanno portato a sanzionare altrettanti cittadini inadempienti, per alcuni dei quali è scattata una sanzione di ben 600 euro per aver abbandonato rifiuti ingombranti nelle aree destinate al deposito di rifiuti provenienti da utenze domestiche.

LA SICILIA

ATTENZIONE RIVOLTA ALLE DIPENDENTI DEL LIBERO CONSORZIO

Il Grimaldi e lo screening visivo

La prevenzione dei disturbi è stata unita alla valorizzazione della sezione scolastica di ottica**SILVIA CREPALDI**

Studenti all'opera in fatto di prevenzione. Ancora una volta l'istituto "Principi Grimaldi" di Modica in prima linea per la prevenzione per la professionalità dei suoi allievi e docenti. L'istituto ha infatti collaborato per uno screening visivo offerto alle dipendenti del Libero Consorzio Comunale di Ragusa promosso dall'Unione Territoriale di Ragusa dell'Ugl, nell'ambito della giornata internazionale della donna. L'iniziativa, accolta con favore dal commissario straordinario Salvatore Piazza, è stato effettuato ieri in collaborazione con la sezione ottica dell'istituto Grimaldi.

Una collaborazione che ha molteplici finalità: dalla prevenzione dei disturbi visivi delle dipendenti provinciali, alla valorizzazione dell'unica sezione di ottica degli istituti professionali in provincia di Ragusa, al miglioramento dell'ambiente di lavoro. Il commissario straordinario Piazza ha sottolineato la valenza dell'iniziativa

**LA PRESENTAZIONE DELL'INIZIATIVA**

proposta dalla segretaria dell'Ugl di Ragusa Gianna Dimartino, non a caso lo stesso si è sottoposto al controllo visivo; mentre il dirigente scolastico dell'istituto "Principi Grimaldi", Bartolomeo Saitta, ha sottolineato l'attenzione che l'istituzione "Provincia di Ragusa" riserva nei confronti della sezione ottica, proprio per la sua specificità. Il docente Gianluca Marchi ha poi rimarcato la funzione fondamentale delle prevenzioni nei disturbi visivi dei dipendenti. Allo screening si sono sottoposti più di 50 dipendenti.

LA SICILIA

ECONOMIA. I rappresentanti dei movimenti iblei auditi dalla commissione Attività produttive all'Ars e da Bandiera

«L'agricoltura torni a dare ricchezza»

L'on. Ragusa: «Sì alle richieste impellenti». Mda: «Ma non faremo sconti a nessuno»

MICHELE FARINACCIO

Lo stato di grave crisi dell'orticoltura protetta siciliana al centro dell'audizione dei rappresentanti dei movimenti agricoli del Ragusano in terza commissione Attività produttive all'Ars a Palermo. L'organismo presieduto dal deputato regionale Orazio Ragusa ha voluto puntare i riflettori sulle numerose problematiche ancora irrisolte che attanagliano i comparti. All'audizione era presente l'assessore regionale all'Agricoltura Edy Bandiera oltre ai deputati regionali ragusani Nello Dipasquale e Stefania Campo. Sono stati auditi i rappresentanti delle associazioni Mda, Riscatto, Altragricoltura e Tavolo verde Sicilia oltre all'on. Francesco Aiello, già assessore regionale al ramo.

“Ci siamo posti un obiettivo ambizioso – sottolinea l'on. Ragusa – che è quello, in sinergia con il Governo regionale, di provare a risolvere le questioni più impellenti del comparto agricolo del territorio siciliano e in particolare della provincia che ha una vocazione agricola, con riferimento proprio all'orticoltura protetta più spicata, vale a dire quella iblea. Questo confronto è stato utile perché ci consentirà di predisporre una piattafor-



Il vertice della commissione Attività produttive all'Ars presieduta dall'on. Ragusa alla presenza dell'assessore Bandiera

ma rivendicativa con un approccio diverso rispetto al passato, perché non ci sono controparti ma tutti, nella nostra regione, stiamo provando a remare verso un'unica direzione. Ci stiamo spendendo al massimo per riuscire a intervenire in maniera operativa laddove si può e, soprattutto, laddove è

necessario. Penso, quindi, alla questione del prezzo dei prodotti, soprattutto quelli importati dall'estero, senza alcun tipo di protezionismo per le nostre produzioni che si trovano, così, a fare i conti con una concorrenza imbattibile se non sul piano della qualità che, però, spesso e volentieri passa in



secondo se non addirittura in terzo piano. E, ancora, c'è la questione dei danni procurati di recente dalle calamità naturali e dalla necessità di accelerare l'iter sugli indennizzi”.

Mda, Riscatto, Altragricoltura e Tavolo Verde Sicilia evidenziano: “Riconosciamo la positività e utilità di ogni confronto, ma poi i fatti devono seguire. Non ci lasceremo prendere in giro da nessuno. E' vero, condividiamo le parole di Orazio Ragusa: scontiamo ritardi atavici e gli effetti nefasti di scelte politiche sbagliate. Ma queste argomentazioni le abbiamo già ascoltate in passato e a nessuno, in questa delicata fase, interessano le parole, e le pacche sulle spalle. Poniamo al centro il tema della legalità commerciale, la questione del rispetto del prezzo dei prodotti nei luoghi della produzione, la lotta contro il dumping e il taroccamento dei prodotti”.

LA SICILIA

DA LUNEDI' IN PAGAMENTO A POZZALLO

Borse di studio 2012/2013 l'iter si è sbloccato la Regione eroga i fondi



I contributi saranno in pagamento da lunedì. Così ha comunicato l'amministrazione comunale di Pozzallo. Per ottenere i fondi dovuti basta presentarsi con il documento di riconoscimento

SILVIA CREPALDI

POZZALLO. Una buona notizia per molte famiglie pozzallesi. Saranno, infatti, in pagamento da lunedì prossimo le borse di studio inerenti gli anni scolastici 2012/2013 per la scuola primaria e secondaria di 1° grado. E' quanto fa sapere il primo cittadino del Comune di Pozzallo, Roberto Ammatuna. "La Regione Sicilia - scrive il sindaco - ha assegnato come contributo a sostegno delle famiglie per le spese sostenute per l'istruzione, inerenti gli anni scolastici 2012/2013 e 2013/2014, la somma complessiva di 57.177 euro, secondo quanto previsto dal Piano di Riparto, approvato con decreto del 30 novembre dello scorso anno. Le somme sono state incassate dal Co-

mune di Pozzallo a fine dicembre 2018". Il Comune provvederà ora a liquidare le somme alle famiglie, come spiega lo stesso primo cittadino: "Su disposizione degli assessorati al bilancio e alla pubblica istruzione, il servizio finanziario del Comune di Pozzallo ha già emesso i mandati di pagamento per quanto riguarda le borse di studio in riferimento agli anni scolastici 2012/2013 e nei primi giorni del mese di aprile potranno essere corrisposti il 2013/2014".

"In sostanza - sottolinea Ammatuna - il pagamento dell'anno 2012/2013 può essere riscosso già a partire da lunedì presso la banca Unicredit. E' sufficiente presentarsi all'istituto di credito muniti di documento di riconoscimento valido e codice fiscale".

G.D.S.

Mentre erano in servizio

Furti di ortaggi a Chiaramonte Gulfi, arrestati 2 carabinieri

L'accusa: agivano durante il turno della notte e portavano via le cassette

CHIARAMONTE GULFI

Rubavano cassette di ortaggi durante i servizi di controllo del territorio.

A individuarli e arrestarli i loro stessi colleghi dell'Arma dei carabinieri. Nella serata di martedì, i carabinieri del Comando provinciale di Ragusa hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari, emessa dal Gip del Tribunale di Ragusa su richiesta della locale Procura della Repubblica, nei confronti di due appartenenti all'Arma, G.G. e F.R., entrambi in servizio a Chiaramonte Gulfi, ai quali vengono contestati i reati di furto aggravato e falso in atto pubblico.

«Nel corso di approfondimenti info-investigativi già in atto sui furti nelle campagne della zona montana, che incidendo fortemente sulla percezione di sicurezza della popolazione costituiscono priorità operativa assoluta nel dispositivo di contrasto alle illegalità diffuse predisposto dai Carabinieri di Ragusa, i militari del Nucleo Investigativo – si legge in una nota congiunta del Comando provinciale dei carabinieri di Ragusa e della Procura della Repubblica –, inso-

spettiti da alcune condotte anomale degli indagati e da segnalazioni provenienti dal territorio, hanno rassegnato alla Procura della Repubblica in un primo referto gli esiti iniziali dei propri accertamenti, determinando l'avvio della conseguente attività di riscontro». Le successive indagini, coordinate dal Procuratore della Repubblica, Fabio D'Anna, e dal sostituto procuratore, Monica Monego, sono state svolte anche con l'ausilio di strumentazione tecnica, «consentendo ai Carabinieri di raccogliere, in poco tempo, gravi indizi di colpevolezza a carico dei due militari, i quali, in concorso tra loro e durante l'orario di servizio (prevalentemente notturno), sottraevano cassette di ortaggi da terreni privati e attestavano falsamente il resoconto del servizio svolto», conclude la nota. I due carabinieri, come detto, sono stati sottoposti agli arresti domiciliari presso le rispettive abitazioni. Per entrambi è scattata l'immediata sospensione dal servizio. I due militari saranno sentiti lunedì dal Gip per l'interrogatorio di garanzia. Come detto, ad avviare le indagini sono stati gli stessi colleghi dell'Arma che quotidianamente sono impegnati nel territorio a tutela dei cittadini, con un rapporto consolidato di fiducia con il territorio. (*DABO*)

G.D.S.

Politica & Comune**Movimento 5 Stelle, lascia l'ex assessore Martorana**

Il voto del Movimento 5 Stelle che ha negato l'autorizzazione a procedere per Matteo Salvini sul «Caso Diciotti» provoca ripercussioni non solo a livello nazionale, ma anche locale. L'ex assessore Stefano Martorana, esponente della prima giunta pentastellata in Sicilia, cinque anni a fianco del sindaco Federico Piccitto, lascia il Movimento 5 Stelle. «I fatti delle ultime settimane mi hanno indotto, con sempre più insistenza, a chiedermi se avesse ancora senso continuare a sostenere un movimento che, in questi mesi, e segnatamente dalla formazione

del Governo Conte, ha cambiato connotati e valori di riferimento», spiega Martorana, che ha fatto riferimento proprio al voto di ieri in Senato, parlando di «definitivo abbandono dei principi fondamentali che avevano ispirato la nascita del movimento». E aggiunge: «Ho accettato le scelte dei vertici nazionali e regionali, senza lasciarmi andare a commenti, anche quando le situazioni lo avrebbero richiesto... Dopo questo voto, non vedo ragionevoli motivi per proseguire la mia esperienza politica all'interno del Movimento 5 Stelle». (*DABO*)

G.D.S.

Aeroporti

L'asse tra Comiso e Catania «Proficua collaborazione»

Fontanarossa è operativo, al «La Torre» solo 6 voli

Francesca Cabibbo
Daniele Lo Porto

COMISO

Da ieri mattina l'aeroporto Fontanarossa è di nuovo completamente operativo: si sono conclusi, infatti, con un giorno di anticipo, i lavori di sistemazione della via di rullaggio, interventi necessari per ragioni di sicurezza. Nei giorni scorsi voli in partenza e in arrivo sullo scalo etneo sono stati dirottati su Comiso. Soddisfatto l'amministratore delegato di Sac, Nico Torrisi, anche per la proficua collaborazione con l'aeroporto «Pio La Torre». «Abbiamo dimostrato come sia possibile, con l'impegno di tutti e la collaborazione tra diversi enti, portare avanti lavori molto impegnativi in tempi record, minimizzando i disagi per i passeggeri. A Catania si è lavorato notte e giorno, l'aeroporto di Comiso, da parte sua, ha operato egregiamente a pieno regime, sostenendo un traffico enorme, senza alcun problema, inoltre, siamo riusciti ad avviare un servizio di navette per agevolare i passeggeri nei loro spostamenti su Comiso. La totale sinergia con lo scalo siciliano testimonia peraltro la bontà del "sistema integrato" tra i due aeroporti, che ci auguriamo possa al più presto diventare la normalità. Ringrazio quindi il presidente di Soaco, Silvio Meli, l'amministratore delegato Renato Serrano e il consigliere Sac Rosario DiBennardo, assieme a tutti i lavoratori di entrambi gli scali, per il grande impegno profuso in questi giorni».

Ieri, al «Pio La Torre» sei voli in arri-



Aeroporto. Aeromobili nel piazzale del «Pio La Torre» di Comiso

vo ed in partenza e circa 1000 passeggeri. Sono i numeri consueti di uno scalo che opera a ranghi ridotti e, per nove giorni, ha visto un'inusuale presenza di passeggeri, ben 45.546, tra questi 7.230 erano su aeromobili già in partenza ed in arrivo a Comiso, mentre 38.316 provenivano da Catania. In proiezione i numeri confermano le potenzialità dello scalo comisano che potrebbe persino raggiungere 1.800.000 passeggeri annui. «L'aeroporto ha superato l'esame - ha detto il presidente Silvio Meli - i passeggeri non hanno avuto disagi. Il personale ed i dipendenti si sono spesi senza ri-

sparmio, con grande professionalità». Intanto, oggi a Roma è in programma la riunione conclusiva della conferenza di servizi per la continuità territoriale negli aeroporti di Trapani e Comiso, quest'ultimo punta su due voli giornalieri per Roma e un volo giornaliero per Milano, con possibilità di partenza da Comiso fin dalle prime ore del mattino. Intanto, il sindaco Maria Rita Schembari ha nominato un esperto per la questione aeroportuale: l'avvocato Giacomina Taccia, componente dello studio legale che sta seguendo molte delle questioni riguardanti la gestione del «Pio La Torre». (*DLP*-FC*)



Regione Sicilia

LA SICILIA

Le «anomalie» dell'affare Expo

«Salvadanaio senza fondo per i consulenti». E la Regione? Solo controlli a cose fatte
Nella relazione dell'Antimafia Ars sul "sistema Montante" spunti utili ai magistrati

CATANIA. Viene definito un «episodio, ancor più periglioso e per certi versi imbarazzante», nella relazione dell'Antimafia dell'Ars sul sistema Montante. Sul grande affare dell'Expo, la commissione di Claudio Fava fornisce molti spunti utili su una vicenda oggetto, del secondo filone dell'inchiesta di Caltanissetta.

Sul sistema di corruzione e «spionaggio» (che ha portato Antonello Montante all'arresto e al processo) c'è già una ricca letteratura giudiziaria. Ma si sa molto meno della parte dell'inchiesta corruzione finalizzata al finanziamento illecito dei partiti per la quale i pm di Caltanissetta hanno da poco chiesto una proroga di sei mesi. Nella lista degli avvisi di garanzia, oltre a Montante, le ex assessori regionali Linda Vancheri e Mariella Lo Bello, il presidente autosospeso di Sicindustria, Giuseppe Catanzaro e altri imprenditori nisseni e gelesi; in uno stralcio l'ex senatore Beppe Lumia.

Nel corso dei mesi la Mobile di Caltanissetta ha effettuato numerosi sequestri di atti all'assessorato delle Attività produttive. E molte di queste carte riguardano la partecipazione della Regione all'Expo 2015. Con un capitolo di spesa di 850mila euro affidato a Unioncamere Sicilia, allora presieduta proprio da Montante. «Ed è così - si legge nella relazione dell'Antimafia - che nasce un salvadanaio senza fondo per consulenti e collaboratori e un trampolino di lancio per alcune imprese siciliane (che sarà proprio Unioncamere a selezionare)».

Benvenuti nel fantastico mondo di «Your Gate To Sicilian Excellence». L'Antimafia rileva «il silenzio che accompa-

gna l'intera operazione, i cui tratti "privatistici" sono evidenti in modo perfino imbarazzante. Perché a delegare Unioncamere (cioè Montante) è l'assessore alle Attività Produttive (cioè la Vancheri, già collaboratrice di Montante a Confindustria». L'Expo parti nel maggio 2015, più di due mesi dopo la notizia dell'indagine per mafia su Montante. «Nessuno, nel governo regionale, è sfiorato dalla preoccupazione di aver affidato per l'esposizione di Milano l'immagine della Sicilia, i suoi denari, la selezione delle imprese chiamate a rappresentarla e la ricca scelta dei consulenti nelle mani di un signore indagato per reati di mafia».

Ma nel lungo capitolo si va oltre ai giu-



Claudio Fava
presidente
commissione Antimafia

dizi. Il filo tracciato da audizioni e atti acquisiti arriva vicino anche a un quadro di responsabilità che potrà essere utile anche alla Procura di Caltanissetta. Quella firmata da Montante e Vancheri fu «una convenzione che lasciava il tempo che trovava», dice l'ex direttore generale delle Attività produttive, Alessandro Ferrara, fra gli indagati a Caltanissetta. E le consulenze? Una prima risposta di Ferrara: «Per quanto riguarda Unioncamere la selezione avvenne su loro individuazione, con un loro criterio, un loro bando pubblico e lo stesso dicasi per affidamenti di incarichi di consulenza». Compresi, negli atti in possesso dell'Antimafia, «una spesa media di quasi 500 euro al giorno per i consulenti». L'ex dirigente, ricordando tutti i controlli ex post del dipartimento, ammette: «Mi fu detto che loro seguono preziosi per gli specialisti». Ipotesi di scelte clientelari? «Ex post ho pensato sì, che a questo punto avessero usato quello strumento anche per agire clientelamente, non politicamente, ma non posso dire nulla sui criteri di selezione», dice Ferrara che sostiene di non essere a conoscenza di aziende riconducibili a Montante in prima fila all'Expo, neanche quando Fava gli cita l'«Antico torronificio nisseno».

In un'altra analisi, «al di là del ruolo di Montante», nella gestione della spesa da parte di Unioncamere nell'operazione Expo», in una «notevole discrezionalità organizzativa», l'Antimafia denuncia «alcune anomalie sul piano gestionale, quanto meno rispetto al parametro della "buona amministrazione" che deve contraddistinguere l'azione di tutti gli enti

**ASSOSTAMPA
«ORA URGENTE
RIFLESSIONE»**

«Non più rinviabile una riflessione sul ruolo dell'informazione in Sicilia che, per primi, devono compiere Ordine dei Giornalisti, Federazione della Stampa e sindacato regionale». Lo afferma il presidente dell'Associazione siciliana della Stampa Alberto Cicero dopo la relazione della Antimafia sul "sistema Montante". «L'Assostampa ha già dato incarico nei mesi scorsi al Collegio dei provviri di vagliare le carte dell'inchiesta che i magistrati inquirenti avevano raccolto».

LOMBARDO SU ROMANO, CONFINDUSTRIA E AST

Da Raffaele Lombardo riceviamo e pubblichiamo: «Leggo l'articolo su "La Sicilia" di oggi sul sistema Montante e tengo a precisare, solo per amore di verità: 1) che non solo non ho silurato il prof. Romano, come l'interessato potrà confermare, ma l'ho imposto e difeso sempre. Romano ad un certo punto ha deciso di dimettersi perché stanco del quotidiano conflitto con Venturi e per concentrarsi sul concorso per associato; 2) Nessuno ha offerto e a nessuno ho sollecitato protezioni giudiziarie. Trattasi di pura invenzione. Semmai esponenti di Confindustria, non solo Venturi, mi risulta che siano intervenuti, certamente invano, per nuocermi; 3) L'ipotesi di privatizzazione di Ast, avanzata pubblicamente (niente di clandestino) da Montante è stata archiviata soltanto per mia volontà. Lo dichiaro per confutare le vanterie di quanti si inventano di averlo contrastato e lo rinnegano dopo averlo indegnamente corteggiato».

SEGUE

pubblici, compresi quelli associativi».

Il primo profilo è quello dell'«ampio ricorso ai collaboratori esterni», comunque consentito dalla legge. «Tuttavia, per il conferimento di alcuni incarichi - per esempio, coordinatore generale del progetto o componente del Comitato tecnico scientifico - Unioncamere ha proceduto ad un affidamento diretto, senza attivare le procedure di valutazione comparativa, e addirittura, in qualche caso, ha assegnato l'incarico al titolare di un organo monocratico della stessa Unione (il presidente Montante), contraddicendo le premesse normative che giustificano il ricorso alle risorse umane esterne», si legge.

Il secondo profilo riguarda la «separazione tra competenze di indirizzo politico-amministrativo e competenze gestionali». Anche in questo caso la commissione riscontra «una persistente ingerenza degli organi direttivi sull'attività amministrativa di pertinenza dei dirigenti». Con quali riferimenti? «L'inserimento del Vicepresidente di Unioncamere all'interno del Comitato di gestione e controllo; l'assegnazione al Presidente di Unioncamere (ovvero Antonello Montante) dell'incarico di coordinatore generale del Progetto (Determina n. 1/2015-SG), con il riconoscimento di funzioni prettamente gestionali ed operative; l'attribuzione dell'incarico di Presidente della commissione giudicatrice per la selezione dei collaboratori esterni di nuovo al Presidente di Unioncamere (sempre Montante)».

C'era qualcuno che poteva (e doveva) controllare? Sì: la Regione. La cui attività «è stata limitata ad una mera verifica di ordine contabile, pur importante, senza prendere in considerazione le incongruenze e le anomalie che si sono profilate nello svolgimento dell'attività amministrativa».

La relazione della commissione Antimafia dell'Ars sarà trasmessa alla Procura di Caltanissetta. Già molto "sul pezzo", in materia di Expo 2015.

MA. B.

LA SICILIA

Crocetta "esule" in Tunisia nel paradiso degli artisti «Non fuggo, qui sono felice»

Addio Gela. Ieri era testimone a un processo: assente, multa di 300 euro
La vicina: «Ha venduto casa». L'ex braccio destro: «Vive dove lo adorano»

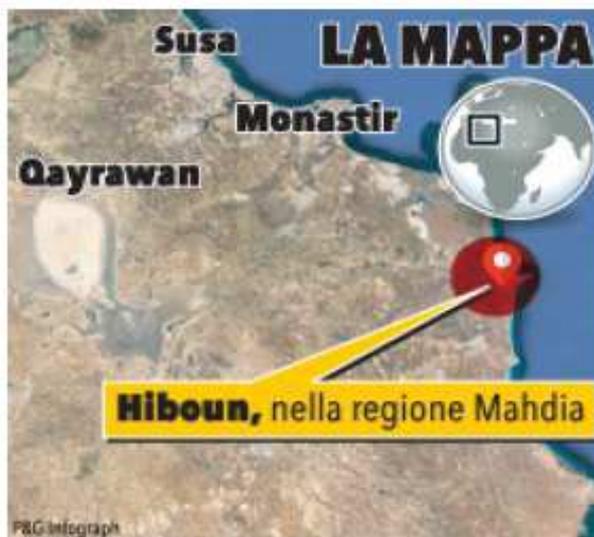
MARIO BARRESI
NOSTRO INVIATO

GELA. Lo aspettano qui. A Gela. Per un rito che, in altri tempi, sarebbe stato officiato con pennacchi e grancasse della legalità. Rosario Crocetta deve testimoniare, nel tribunale della sua città, al processo "Polis". Che vede politici, imprenditori e boss alla sbarra per mafia e voto di scambio.

Arriva puntuale e in gran forma l'ex senatore («della porta accanto» persino nella definizione istituzionale dell'Antimafia Ars), Beppe Lumia. Anche lui, tutt'ora antimafioso in servizio permanente, è un teste decisivo. Una deposizione-fiume, che parte da un lungo ex cursus sull'impegno per la legalità. E poi la rivendicazione, davanti al pm Luigi Leghissa, dell'«impegno antimafia concreto» anche in quella campagna elettorale niscemese del 2012. Con una stoccata, nel suo inconfondibile stile, sulla «anomalia trasversale che suonava di scandalo», ovvero la circostanza - riferita da Lumia in aula - che uno degli imputati, alle Regionali dello stesso anno, sostenne un candidato all'Ars del Pd e un aspirante governatore di destra.

Ma il punto è un altro. Lui, Crocetta, non c'è. Il presidente della corte, Miriam D'Amore, lo fa chiamare più volte dal cancelliere. Citato da testimone e assente ingiustificato: per l'ex paladino della legalità scatta una multa di 300 euro.

«Ma che lo cercate a fare, quello ha venduto pure la casa, ormai è residente in Tunisia», sussurra un avvocato al



RESIDENZA ESTERA DA DICEMBRE 2018

Secondo le notizie confermate a Gela, Rosario Crocetta è iscritto all'Aire (il registro degli italiani residenti all'estero) dal 20 dicembre 2018. E avrebbe trasferito la sua residenza in Tunisia: a Hiboun, una cittadina accanto a Mahadia, nell'omonimo Governatorato situato nel Sahel, regione a sud di Monastir e a sud-est di Sousse

bar. E in effetti, andando sul posto, in una modesta abitazione fra i quartieri di Scavone e Macchitella - la stessa che nella narrazione dell'ex governatore scampò «prima ai bombardamenti degli angloamericani e poi agli attentati della mafia» - arriva la conferma. «L'ha venduta da poco, s'è portato tutto», ci dice una vicina con aria tutto sommato sollevata.

Battiamo la pista della Tunisia. Un luogo dell'anima per l'ex sindaco di Gela. Ma fino al punto di trasferire lì la residenza? Dall'ufficio Anagrafe nessuna indiscrezione. Ma le voci, dentro il municipio, sono diffuse fino a rasentare la certezza. C'è chi giura che l'ex concittadino sia iscritto al registro Aire (italiani residenti all'estero) già dallo scorso 20 dicembre. E un caro amico di Crocetta si lascia scappare una geolocalizzazione: Hiboun, nella

regione di Mahdia, a sud di Monastir.

Proviamo a chiamarlo. Nessuna risposta, fino al tardo pomeriggio. Contattiamo Giuseppe Caudo, suo storico braccio destro a Palazzo d'Orléans. «Il presidente (lui lo chiama ancora così, ndr) in questo momento si trova in Tunisia, fra qualche giorno andrà a Bruxelles». Ci conferma la vendita della casa di Gela, ammettendo che «Rosario adesso trascorre molto tempo a Mahadia, un enclave culturale di pittori, artisti e intellettuali». Aggiungendo con malizioso orgoglio: «Lo stesso posto dove i giornalisti bufalari e gli appassionati di dossier cercavano le prove hard di non si sa cosa e invece li trovarono un popolo che ama Crocetta, stimato anche dai vertici delle istituzioni locali».

Una serie di processi e indagini in corso (non solo sul "sistema Montan-

SEGUE

te"); la mancata testimonianza di ieri contro la mafia; la «stima» delle autorità tunisine. Ma che sta facendo, davvero, l'ex uomo formalmente più potente di Sicilia? La suggestione di un Sarò esule in stile Bettino (Craxi) è fortissima.

Proviamo incessantemente a contattarlo. Fin quando, a tarda sera, ci risponde. Gli facciamo subito notare che s'è notata la sua assenza in tribunale. «Madonna mia... mi sono dimenticato. Quello è un processo importante, ho già detto delle cose pazzesche. Domani gli mando una mail...», la risposta di sincera sorpresa. E la scelta di lasciare Gela? «Non l'ho lasciata, ho sempre un fortissimo legame sentimentale, ci vado ogni volta che torno in Sicilia nella mia casa di Tusa. Ho solo venduto quella di Gela, non potevo tenerla. Devo pensare anche alla mia sicurezza: oggi ho la scorta, un domani non si sa. E a Gela magari c'è chi sta aspettando quel momento...». Poi una confessione economica: «Non mi potevo più permettere: condominio, donna delle pulizie, spese varie... Io, ora, sono un modesto pensionato. Che non si può permettere tre case».

E qui casca l'asino crocettiano. Ma perché? Niente più Gela, c'è sempre Tusa: allora ha messo su casa in Tunisia? «Ehhh?». Segue istrionico silenzio, un classico di quando Rosario non vuol rispondere. «Sì, ho cambiato vita. Qui è un posto meraviglioso, lo frequento da anni», ammette poi. Ma oltre alla vita ha cambiato pure la residenza? «Sì, perché dopo tanto tempo non è che potevo fare l'extracomunitario, qui. E poi la pensione è tassata al 5 per cento, è anche conveniente. E poi ero stanco. Dopo cinque anni massacranti mi concedo un periodo sabbatico...». L'ex governatore, poi, anticipa i brutti pensieri che ci frullano in testa con una *excusatio non petita* seppur da gran paragnosta: «Ma, sia chiaro, non sto scappando. Da niente e da nessuno. Continuo la mia vita low profile, mi farò i miei processi. Sono molto rispettoso della magistratura».

Non gli chiediamo né di politica né di "montanteide". Lo lasciamo al suo esilio tunisino. E Crocetta, mentre in sottofondo s'alza un motivetto arabo, ci congeda: «Sono felice. Posso avere il diritto di esserlo?».

Sì.

Twitter: @MarioBarresi

LA SICILIA

Aeroporti**Fontanarossa
a pieno regime
Comiso: in 9 giorni
+38.000 passeggeri**

CATANIA. Quella che poteva essere (e lo è stato molto meno del previsto) una settimana di difficoltà e disagi, s'è trasformata in un'opportunità per dimostrare l'efficacia del sistema aeroportuale Catania-Comiso e la sostanziale tenuta dello scalo ibleo anche con un boom di movimenti. La Sac, società di gestione dell'aeroporto di Fontanarossa, ha comunicato ieri che nella notte di lunedì si sono conclusi - con un giorno di anticipo - i lavori per la sistemazione di una parte della via di rullaggio dello scalo. Nel dettaglio, si è proceduto al rifacimento del "tappetino" di asfalto e della segnaletica dell'area di movimento in vista della stagione "Summer", che inizierà il 31 marzo e che porterà un grande aumento dei voli sullo scalo catanese. Da ieri mattina, l'aeroporto è quindi tornato pienamente operativo. I lavori, necessari per ragioni di sicurezza, sono durati nove giorni. La somma stanziata è stata di 170.000 euro.



9 giorni di lavori per il rifacimento del "tappetino" di asfalto e della segnaletica dell'area di movimento, per un costo di 170mila euro

Piena soddisfazione dell'amministratore delegato Nico Torrisi, sia per la velocità con cui le opere sono state realizzate, che per la proficua collaborazione con l'aeroporto di Comiso e con le due autolinee che hanno provveduto al servizio straordinario di na-

vette per i collegamenti con l'aeroporto ibleo: «Abbiamo dimostrato come sia possibile, con l'impegno di tutti e la collaborazione tra diversi enti, portare avanti lavori molto impegnativi in tempi record, minimizzando i disagi per i passeggeri. All'aeroporto di Catania si è lavorato notte e giorno riuscendo addirittura a concludere i lavori anzitempo: l'aeroporto di Comiso, da parte sua, ha operato egregiamente a pieno regime, sostenendo un traffico enorme, senza alcun problema e senza ritardi significativi. Inoltre, nonostante andasse oltre le nostre prerogative, siamo riusciti ad avviare un servizio di navette nel giro di un solo giorno, tra l'altro prefestivo, per agevolare i passeggeri nei loro spostamenti su Comiso dovuti al dirottamento dei voli della compagnia Ryanair. La totale sinergia con lo scalo ibleo testimonia peraltro la bontà del "sistema integrato" tra i due aeroporti, che ci auguriamo possa al più presto

diventare la normalità. Ringrazio quindi il presidente di Soaco Silvio Meli, l'amministratore delegato Renato Serrano e il consigliere Sac Rosario Dibennardo, assieme a tutti i lavoratori di entrambi gli scali, agli enti di Stato che ci sono stati al fianco e alle società di handling per il grande im-

**L'ad Torrisi. «Con
l'impegno di tutti
raggiunti gli obiettivi»**

pegno profuso in questi giorni».

Nell'arco dei 9 giorni di lavori, i voli atterrati al "Pio La Torre" sono stati 308 (42 dei quali originariamente programmati) per un totale di 45.546 passeggeri (7.230 già programmati su Comiso), con un aumento di 38.316 viaggiatori e di 266 movimenti.

LA SICILIA

DIRIGENTI REGIONALI IERI IN SCIOPERO

«Noi inascoltati e senza contratto»

PALERMO. Sciopero dei 1.500 dirigenti regionali ieri in Sicilia. La manifestazione è stata organizzata da Sadirs, Dirsi, Cobas-Codir, Ugl, Siad-Udirs. Secondo gli autonomi "ha aderito almeno un dirigente su due ma sono in corso le verifiche". Fulvio Pantano, alla guida del Sadirs, spiega che "a Palazzo d'Orleans non hanno voluto ricevere la nostra delegazione, questo governo lancia brutti segnali per la democrazia. Non è mai successo che le rappresentanze sindacali riconosciute non venissero neanche a-

scoltate e ricevute"

«Il basso numero di adesioni dimostra che lo sciopero di oggi dei dirigenti regionali è stata una scelta sbagliata», dice Enzo Tango, segretario generale della Uil Fpl Sicilia. «Resta, quindi, il problema di una categoria che rivendica il rinnovo del contratto, bloccato da circa 14 anni. Adesso - aggiunge - deve continuare la trattativa avviata con l'Agenzia per la contrattazione del pubblico impiego. Una riforma, come sostiene da tempo questo sindacato, è necessaria».

G.D.S.

La riforma in aula moltiplica le poltrone nelle giunte

Legge al voto, nei Comuni 355 assessori in più

PALERMO

La mini riforma delle giunte comunali che l'Ars si appresta a votare porterà all'assegnazione di 355 poltrone da assessore in più.

Con le vecchie regole, ancora in vigore, gli assessori comunali in Sicilia sono in tutto 1.400. Con le nuove norme diventerebbero 1.755. L'analisi è stata fatta dal dipartimento Autonomie Locali, diretto da Margherita Rizza, che ha proiettato sulla mappa dei Comuni le nuove regole in cantiere.

Il testo, presentato da Giorgio Assenza (Diventerà Bellissima) è approdato ieri in aula e verrà votato da martedì prossimo. Prevede che la giunta del Comune di Palermo possa crescere da 8 a 11 assessori. Quella di

Catania da 8 a 10. Quelle dei Comuni con popolazione compresa fra 100 mila e 250 mila abitanti cresceranno dagli attuali 7 a 9 assessori.

Nelle cittadine che contano fra i 30 mila e i 100 residenti i sindaci potranno nominare 7 assessori invece degli attuali 5. Nei paesi con popolazione compresa fra 10 mila e 30 mila abitanti potranno essere nominati 5 assessori (oggi al massimo 4). E in tutti gli altri piccoli centri gli assessori saranno 4 invece degli attuali 3.

Il risultato è appunto una crescita delle attuali poltrone: ce ne saranno 355 in più. «Ma la riforma non provocherà aumenti di spesa - sottolinea il presidente della commissione Affari Istituzionali dell'Ars, Stefano Pellegrino - perché non aumenterà il bud-



Deputato. Giorgio Assenza

get a favore dei Comuni. Ogni sindaco dovrà impiegare i finanziamenti che già ha». In pratica, se vorranno aumentare il numero degli assessori i sindaci dovranno tagliare i compensi o ricavare le somme necessarie riducendo i fondi ad altri settori.

La norma che sta per andare al voto prevede anche la incompatibilità proprio fra il ruolo di assessore e quello di consigliere comunale. «È un'ottima norma - commenta Vincenzo Figuccia, deputato dell'Udc - perché non comporta nuovi oneri a carico dell'amministrazione regionale ma contestualmente determina la possibilità di diversificare le competenze in funzione delle deleghe assessoriali»

Gia. Pi.

G.D.S.

Il processo con il rito abbreviato davanti al gup

«Sistema Montante», la difesa chiede il processo a porte aperte

Il giudice Graziella Luparello può acconsentire ad accogliere la richiesta se tutte le parti in causa sono dello stesso avviso

Ivana Baiunco

Vogliono che tutti possano ascoltare e vedere il processo. Chiederanno di aprire le porte delle udienze del rito abbreviato del processo al «Sistema Montante». Oltre ai difensori di Antonello Montante Carlo Taormina e Giuseppe Panepinto che già qualche giorno addietro avevano dichiarato di voler fare la richiesta al gup Graziella Luparello, ecco che anche Raffaele Palermo avvocato di parte civile per il comune di Caltanissetta e del giornalista Attilio Bolzoni ha detto che si assocerà alla richiesta di Taormina. «Possiamo dire che il processo si celebri a porte aperte così che i cittadini siano correttamente informati dai giornalisti che professionalmente sono deputati ad informare l'opinione pubblica - dice Palermo - così l'informazione non sarà più mediata, così avremo maggior chiarezza anziché queste informazioni che vengono date». Per aprire le porte tutte le parti coinvolte dovranno essere concordi. Niente informazioni di seconda ma-

no dunque che per principio mancano di quella purezza che la testimonianza diretta può dare. «Voglio solo dire ha aggiunto Raffaele Palermo - che in questo modo si avrà una informazione completa, non per stralci o per battute, frasi dette o non comprese, in questo modo si avrà una migliore informazione dell'opinione pubblica». Il codice prevede che il rito abbreviato si celebri in camera di consiglio ma se tutte le parti sono d'accordo il giudice può disporre diversamente. Devono essere tutti d'accordo però. E lì sta il problema, infatti già si sente tra i corridoi che alcuni imputati non daranno il loro assenso. Un processo nel quale la stampa i giornalisti a vario titolo sono fortemente presenti. Due giornalisti costituiti

**Istruttoria dibattimentale
L'avvocato del Comune:
«Mi associo alla richiesta
di Taormina perché
non ci siano filtri»**

Rosalia Sanfilippo testimone chiave

● Rosalia Sanfilippo moglie di De Angelis è entrata nel processo chiamata in causa per il suo rapporto di lavoro con Cicero, era nella segreteria di staff del presidente. Non pende su di lei nessun capo d'imputazione e non è stata denunciata da Cicero. Lo dice lei mentre cammina nel corridoio del palazzo di giustizia. Il pm Bonaccorso ha depositato dei documenti sulla sua situazione economico finanziaria. Suo marito è accusato di avere fatto accessi allo Sdi su indicazione di De Simone per poi passare le informazioni a Montante. Sono gli straordinari che faceva da segretaria di Cicero sotto la lente di ingrandimento della procura, prima nell'ex Asi e poi all'Irsap. (*18*)

parte civile Attilio Bolzoni e Giampiero Casagni. È stata sentita come teste la giornalista Lucia Basso chiamata dalla difesa del colonnello Gianfranco Ardizzone, nella memoria di Montante un lungo passaggio dedicato al circo mediatico che si è creato attorno al processo sino ad essere uno degli elementi per richiedere lo spostamento per legittimo sospetto. Adesso ultimo atto che vede i giornalisti dall'altra parte quella di chi prova a fare quotidianamente corretta informazione. La prossima udienza che comunque si celebrerà a porte chiuse il primo di Aprile sarà dedicata alla seconda parte dell'esame del teste parte civile Alfonso Cicero. Ci sarà il controesame dell'avvocato dell'ispettore Marco De Angelis, Monica Genovese sul rapporto lavorativo tra la moglie di De Angelis e l'ex presidente dell'Irsap. Cicero dice che Rosalia Sanfilippo segnalata da Montante per entrare nello staff di presidenza ebbe notevoli benefici dal ruolo assegnatole. Spetta adesso alla difesa smentire le dichiarazioni del principale accusatore del «Sistema Montante». (*18*)

Il retroscena
Le trame e il potere

Sicindustria, i dieci anni del " governo parallelo"

Dal posto nella giunta Lombardo al via all'Irsap, colosso da 600 milioni La gestione delle partecipate, la scalata all'Ast con contorno di minacce

ANTONIO FRASCHILLA

Antonello Montante, Ivan Lo Bello e Marco Venturi sono stati il cuore del sistema Confindustria che nel 2009, grazie al governo Lombardo a trazione Pd, mette piede dentro la macchina regionale. Un sistema che da allora e per quasi dieci anni vi rimarrà ben dentro per gestire tolde di comando milionarie e potere: l'assessorato Attività produttive e le Camere di commercio, ma anche aeroporti e depuratori. Un sistema che ha piazzato suoi uomini in posti chiave: da Linda Vancheri ad Alfonso Cicero, oggi grande accusatore di Montante insieme a Venturi, passando per Mariella Lo Bello e Mariagrazia Brandara, sulle quali Montante «aveva una pesante ingerenza». Tutto inizia con il governo Lombardo, quando in giunta entra Venturi («È stato il senatore Lumia il regista dell'operazione», dirà l'ex governatore autonomista). E subito il sistema punta alle Asi, le ex aree industriali, gestite allora in maniera non proprio trasparente e centro clientelare di non poco conto. Per ripulire le Asi il sistema propone a Lombardo una legge per unificare i nove enti provinciali. Come si legge dalle carte della commissione Antimafia «l'obiettivo della norma, fortemente voluta da Venturi, è quello di concentrarli in capo a un'unica governance». La legge viene approvata con i voti del Pd e così nasce l'Irsap: Venturi nomina quindi Cicero commissario liquidatore dei vecchi consorzi Asi di Enna, Caltanissetta e Agrigento.

Con il governo Crocetta — nel frattempo assessore è diventata Linda Vancheri — Cicero diventa commissario straordinario e poi presidente dell'Irsap. Ma cosa vuol dire guidare questo ente? A raccontarlo alla commissione è l'attuale dirigente delle Attività produttive, Rosolino Greco: «La storia delle Asi è la storia di Confindustria dentro la Regione — dice — è evidente che costituisce un centro di potere non indifferente: si parla di un patrimonio da 600 milioni, con terreni e fabbricati. Se poi aggiungiamo che le Asi posseggono le quote della Sac, l'aeroporto di Catania, e dello Ias, che gestisce i depuratori dell'area industriale di Siracusa... La sede dell'Irsap è stata poi spostata a Caltanissetta: un'assurdità giuridica che non si sposa con niente, tranne con la residenza di Montante o quella di Venturi o di Cicero (tutti nisseni, ndr) ».

Attraverso questo centro di comando, il sistema in quegli anni entra quindi nell'aeroporto di Catania, con la regia di Ivan Lo Bello, e in molte Camere di commercio, non per elezione ma grazie ai commissariamenti disposti da chi? Ma dall'assessorato Attività produttive e dai governi nei quali sedeva Confindustria. Un potere, quello del sistema, che non solo fa il bello e il cattivo tempo dentro l'assessorato (gestendo anche bandi e fondi europei), ma che prova a prendersi pure un pezzo importante della galassia delle controllate di Palazzo d'Orleans.

Un capitolo della relazione della commissione Antimafia si intitola: «L'assalto all'Ast». Montante, attraverso la Jonica trasporti, fra il 2010 e il 2011 prova a diventare socio dell'Ast. Come? Attraverso la cosiddetta fusione per incorporazione delle controllate nella capogruppo. In quel modo Montante, unico socio privato di minoranza dell'Ast, avrebbe avuto poi un diritto di prelazione su tutte le quote pubbliche.

Insomma, si sarebbe preso l'Ast.

«Un progetto — si legge nella relazione — caldeggiato anche da pareri pro veritate del professore Giovanni Pitruzzella». A opporsi è però l'allora componente del cda Giulio Cusumano. Lombardo lo convoca in presidenza: «Tu hai una condotta di vita che non va bene e hai parentele mafiose, fammi la cortesia di dimetterti dall'Asb», dice a Cusumano. Tutte accuse false. Per la commissione c'è lo zampino di Montante: «Se ne ricava che le risorse e le ambizioni del signor Montante puntassero a costruire solidi ritorni di interesse economico e gli ostacoli andavano rimossi». Chi si opponeva al sistema doveva essere messo da parte. In tutti i modi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi
La parabola del potere siciliano

La mafia bianca, l'antimafia finta e il rischio del ritorno al passato

Il disvelamento del "sistema Montante" dà ragione a Sciascia Ma la stagione precedente vide le mani dei boss sulla Regione

EMANUELE LAURIA

Da contrada Noce, nelle campagne di Racalmuto dove Leonardo Sciascia stese il suo atto d'accusa ai professionisti dell'antimafia, a contrada Altarello, residenza di Antonello Montante a Serradifalco, la distanza è assai breve. Ed è ancora più ridotto lo spazio temporale che separa il discusso editoriale dello scrittore del "Giorno della civetta" dalla bufera che ha travolto l'ex leader di Confindustria con il suo nutrito entourage di uomini delle istituzioni, affaristi senza scrupoli e burocrati asserviti. Diciamolo chiaramente: Sciascia nel 1987 sbagliò gli obiettivi (Paolo Borsellino e Leoluca Orlando) ma colse perfettamente il fenomeno, quello di una legalità brandita in modo improprio, usata come scala per il successo e la carriera. Quella di "Nanà", leggendo i fatti siciliani degli ultimi anni, si può definire una profezia che si avvera. Forse neppure Sciascia, però, avrebbe potuto immaginare campioni dell'antimafia a tal punto organizzati in sistema criminale, capaci non solo di pavoneggiarsi con lustrini e pennacchi, non solo di favorire lo sgambetto agli avversari con un pedigree meno celebrato, ma addirittura di diventare partito di governo.

Unico partito di governo.

Perché questo era diventata l'antimafia di Montante: una forza capace di sostituire la politica, «di estrometterla da ogni funzione», per dirla con le parole della relazione della commissione Fava, di gestire direttamente uomini e risorse pubbliche. Gli episodi dei casting dei dirigenti da nominare fatti a casa del presidente Montante, se non nascondessero una realtà amministrativa deprimente, sarebbero addirittura esilaranti.

E la dicono tutta sull'atteggiamento di una politica che, giunta al minimo storico di credibilità, aveva deciso di delegare a un potere esterno. Salvo poi rimanere silente, attonita, priva pure del riflesso condizionato del comunicato stampa di fiducia nella magistratura, quando il suo rappresentante, il grande delegato con il ricciolo impiastricciato di gel, era finito nei guai giudiziari. Che stagione, ha vissuto la Sicilia. Che stagione di inganni e finzioni, rappresentata da un industriale ambizioso e protervo difeso da esponenti delle istituzioni ridotti a cortigiani. E lesti a rendergli omaggio e a sparare attestati di mafiosità a chi non lo faceva.

Però, attenzione. Spogliato dall'impostura, l'ultimo decennio di cose siciliane è poi così diverso dai precedenti? A pensarci, non tanto. In fondo, il sistema Montante è stato un blocco di potere che, con l'etichetta dell'antimafia, si è impossessato di alcuni settori della Regione, dalle attività produttive ai rifiuti. Altri blocchi di potere con le insegne del partito avverso (quello della mafia), in passato, avevano messo le mani su comparti diversi della Regione. A partire da una Sanità che a cavallo del Duemila era diventata la terra di conquista diretta e indiretta di Cosa nostra, il feudo di scorribande elettorali e affaristiche di governatori e prestanome di Bernardo Provenzano. Una sola, seppur non trascurabile differenza: i politici d'antan, figli della

Dc, potevano essere complici o collusi del malaffare ma decidevano in qualche modo le regole d'ingaggio. Sceglievano chi e come trasportare dalla zona grigia della società all'eldorado regionale, in nome della suprema merce di scambio costituita dai voti. Quello non era un «sistema fuori controllo» (così la commissione ha invece definito la Regione di Crocetta), perché i Cuffaro o i Lombardo il loro sistema lo controllavano benissimo. Ma era un sistema marcio, come e più di quello di Montante. È bene non dimenticarlo, nella legittima foga contro gli imbrogli della lotta al racket.

La Sicilia, immobile e sorniona, ha assistito nell'ultimo tratto della sua storia a un mutamento genetico: i rubinetti della spesa che prima venivano aperti dalla mafia sono poi stati azionati da una finta antimafia. E il rischio che corre oggi l'opinione pubblica — incline a ricordare solo i mali più recenti — è quello di rivalutare la stagione della "mafia bianca", dei primari affiliati alle cosche, dei padrini che investivano sulle cliniche.

Per non dire delle mire di Cosa nostra sull'eolico. Il pericolo è un ritorno alla base: perché il gioco del potere siciliano è un circuito chiuso. E dopo la fumosa gimcana antimafia può tornare la pericolosa curva delle coppie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Un blocco di comando si è impadronito di settori strategici. Ma anche prima la politica stringeva patti con il malaffare



attualità

LA SICILIA

Il vicepremier: «Non sarò mai il ministro che lascia morire qualcuno senza muovere un dito»

“Diciotti”, Senato evita il processo a Salvini Il governo tiene e incassa 237 «sì» e 61 «no»

SIMONETTA DEZI

ROMA. Il Senato evita il processo a Matteo Salvini per il caso Diciotti. Il Governo tiene ma per superare lo scoglio psicologico della maggioranza politica, la fatidica quota 161, ha bisogno della blindatura di Fi e Fratelli d'Italia, gruppo misto e autonomie.

Il Movimento 5 stelle però vacilla e fa i conti con gli ortodossi. Il fermo di 177 persone a bordo della Diciotti «non fu sequestro di persona», ma una scelta politica governativa adottata per l'interesse nazionale e in coerenza con le linee del governo in tema di immigrazione. Il documento a favore di Salvini, già approvato in giunta, incassa 237 sì e 61 contrari alla chiusura della votazione delle 19, ma già alle 13, dopo il primo voto, i numeri della maggioranza politica (161 voti) sono ampiamente raggiunti: 232 no alla procedura. Lega e M5s insieme arrivano a 153: quindi risultano determinanti per superare questa soglia il gruppo Misto e quello dell'Autonomie. Numeri poi blindati dall'intervento di Fi e FdI. Tre i voti M5s in dissenso, quelli annunciati in Aula dagli ortodossi Elena Fattori e Paola Nugnes ai quali si aggiunge quello di Virginia La Mura: se la vedranno con i probiviri.

In Aula sui banchi del governo, accanto al vicepremier leghista il ministro per la pubblica amministrazione Giulia Bongiorno, quello dell'Agricoltura Gianmarco Centinaio e un solo rappresentate pentastellato, Riccardo Fraccaro, titolare dei rapporti con

il parlamento.

I senatori si dovranno esprimere sulle mozioni di sfiducia nei confronti del ministro per le infrastrutture Danilo Toninelli, si dà per scontato che la Lega non tradirà il Movimento. «Scambio di favori» tuonano le opposizioni che ironizzando anche sul fatto che «l'avvocato Bongiorno» segua "parola per parola il discorso" del leader leghista. Effettivamente è un Salvini molto emozionato quello che intorno alle 11 si allontana dai banchi del governo in Aula al Senato, va verso i colleghi della Lega e da lì prende la parola per venti minuti. E stavolta non va a braccio «me lo sono scritto» dice. Poi assicura: «non sarò mai il ministro che lascia morire in mare qualcuno senza muovere in dito». E arriva al punto sulla Diciotti, «è stata un'iniziativa del Governo coerente con gli interessi pubblici del Paese, con la quale abbiamo salvato migliaia di vite», «per andare a processo - aggiunge - dovrei dire una bugia». Non dimentica di ringraziare «i colleghi 5 Stelle», «perché - spiega - le cose si fanno in due, evidentemente» e strappa l'applauso dei pentastellati, l'unico. «Sono un ragazzo fortunato - scandisce - perché ho l'onore di poter difendere il mio paese e i miei figli con il mio lavoro» e conclude: «dedico la mia vita a questo splendido Paese».

A difesa del ministro in Aula spiccano gli interventi dell'azzurro Renato Schifani e del 5 stelle Michele Giarrusso, entrambi convinti che «abbia agito per un supremo interesse dello Stato».

LA SICILIA

Tangenti per lo stadio di Roma In manette un big Cinquestelle

Arrestato (e subito espulso dal M5S) il presidente del Consiglio comunale

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Il presidente dell'assemblea capitolina in manette per corruzione: secondo le accuse avrebbe sfruttato il suo ruolo in cambio di tangenti per favorire la realizzazione dei progetti di tre costruttori eccellenti nella capitale Parnasi, Toti, Statuto. Al centro della nuova tempesta giudiziaria che si è abbattuta sul Comune di Roma c'è Marcello De Vito, presidente dell'Aula Giulio Cesare e pentastellato ortodosso della prima ora. Ma l'esponente M5s è ormai già fuori dal Movimento. A decretare la sua espulsione è stato lo stesso Luigi Di Maio, poco dopo aver appreso la notizia: «È vergognoso, moralmente basso e rappresenta un insulto a ognuno di noi», sostiene il vicepremier, che in questa scelta ottiene il plauso del premier Conte e a cui si aggiungono con gli stessi toni il ministro Bonafede e Virginia Raggi. «Chi ha sbagliato non avrà alcuno sconto da parte di questa amministrazione», tuona la sindaca, che ha già indicato il vicepresidente dell'assemblea Enrico Stefano, come sostituto di De Vito. E ora nel Pd c'è chi torna ad invocare le dimissioni di Virginia Raggi dopo l'ennesima bufera, mentre la Lega parla di «brutto colpo per Roma».

Oltre all'esponente grillino, è finito in carcere anche l'avvocato Ca-

millo Mezzacapo, collaboratore di De Vito e da lui indicato come destinatario di incarichi professionali, ovvero consulenze che per la Procura sono tangenti mascherate. Per l'architetto Fortunato Pititto, legato al gruppo imprenditoriale della famiglia Statuto, e Gianluca Bardelli, sono stati invece disposti i domiciliari. Tutti arresti avvenuti nell'ambito di uno dei filoni dell'inchiesta sullo stadio della Roma, ma che non riguardano l'iter per l'impianto che dovrebbe sorgere a Tor di Valle ma tre progetti strategici urbanistici per i quali si erano tentate anche pressioni sull'assessorato: l'ex stazione di Trastevere, la zona della vecchia Fiera e la riqualificazione dell'area degli ex Mercati generali in zona Ostiense.

L'intermediatore delle operazioni corruttive sarebbe l'avvocato Mezzacapo, che secondo l'accusa avrebbero interagito con Marcello De Vito per ottenere provvedimenti favorevoli alla realizzazione degli importanti progetti immobiliari da parte di imprenditori come Luca Parnasi, già pesantemente coinvol-

L'accusa. Avrebbe favorito il progetto del costruttore Luca Parnasi

SEGUE



to nell'inchiesta giudiziaria sullo stadio della Roma, e i fratelli Claudio e Pierluigi Toti, oltre all'imprenditore Giuseppe Statuto.

Un giro di mazzette da quasi 400mila euro, tra soldi erogati e promessi, elargiti dagli imprenditori sotto forma di consulenze alla società Mdl srl, che secondo il Gip era diventata una sorta di «cassaforte» nata per custodire i profitti raccolti illecitamente da Marcello De Vito e l'amico Mezzacapo. Per quest'ultimo - si legge dalle intercettazioni contenute nell'ordinanza - si trattava di sfruttare ancora per due anni

una «congiunzione astrale» paragonabile all'allineamento della cometa di Halley. Lo stesso De Vito sarebbe stato impaziente di dividere il bottino dei soldi erogati dai costruttori, «Va bene, ma distribuiamoceli questi», diceva intercettato. Mezzacapo però, cauto e circospetto, lo invitava alla calma: «adesso non mi far toccare niente, lasciali lì...quando tu finisci il mandato». Per finirlo «ci restano due anni Marcè», diceva Mezzacapo mentre si godeva la «congiunzione astrale» e «la cometa di Halley». Oggi però la stella di De Vito in Campidoglio è tramontata.

IN CARCERE

Marcello De Vito il presidente del Consiglio comunale di Roma arrestato dai carabinieri e trasferito nel carcere di Regina Coeli

LA SICILIA

Entrate: le imposte "cancellate" riducono il costo della pace fiscale

La pretesa fiscale annullata in autotutela dall'ufficio dell'agenzia delle Entrate può ridurre il costo della chiusura delle liti pendenti. Se l'ufficio annulla parzialmente l'atto impugnato, non si considera più pendente la parte oggetto di annullamento. E' infatti stabilito che, per i contribuenti che si avvalgono della chiusura della lite pendente, il valore della lite va determinato al netto di eventuali importi annullati in sede di autotutela parziale, di quelli definiti a seguito di conciliazione o mediazione che non abbiano definito per intero la lite, ovvero per i quali si sia formato un giudicato interno sfavorevole all'ufficio. Perciò, la parte della controversia sulla quale si è formato il giudicato interno, sfavorevole all'Amministrazione finanziaria, deve considerarsi non più pendente. Allo stesso modo, qualora l'ufficio, in esercizio del potere di autotutela, abbia annullato parzialmente l'atto impugnato, deve ritenersi non più pendente la parte del rapporto controverso oggetto di annullamento (circolare 22/E del 28 luglio 2017, paragrafo 4 "determinazione degli importi dovuti"). Per l'agenzia delle Entrate, «anche in tal caso la parte di provvedimento impugnato annullata ex tunc» (da allora) «non concorre alla determinazione del valore della lite, essendo stata rimossa al riguardo ogni ragione di contrasto» (circolare 17/E del 21 marzo 2003).

Valore della lite

Il valore della lite è pari alla somma delle maggiori imposte accertate, al netto degli interessi e delle sanzioni. Ad esempio, in caso di accertamento con richiesta di imposte per 80mila euro, sanzioni 96mila euro, contributi Inps per 12mila euro, e interessi per 28mila euro, in totale 216mila euro, il valore della



lite è pari a 80mila euro. In caso di liti relative esclusivamente alle irrogazioni di sanzioni, il valore della controversia è costituito dalla somma delle sanzioni. L'annullamento in autotutela fatto dall'ufficio ha effetto sul valore della lite, a condizione che sia fatto prima di presentare la domanda per la chiusura della lite pendente. Si pensi al caso di un professionista che ha una lite con l'agenzia delle Entrate, che aveva emesso un accertamento per l'anno 2006, con richiesta di maggiore Irpef per 61.494,00 euro, addizionale regionale Irpef 2.094,00 euro, Iva 8.633,00 euro, addizionale comunale Irpef 363,00 euro, sanzioni irrogate per 87.100,80 euro, in totale 159.684,80 euro. La richiesta

dell'ufficio è per la maggior parte riferita ai rilievi sui prelevamenti a suo tempo contestati, che, in base alla sentenza della Corte Costituzionale 228, depositata il 6 ottobre 2014, non si devono più considerare compensi.

Ricalcolo delle somme dovute

Cancellando i prelevamenti, le imposte dovute si riducono notevolmente. E' perciò opportuno che, se il contribuente intende definire la lite, ancora pendente presso la Commissione tributaria provinciale, chieda all'ufficio di rideterminare la pretesa impositiva, al netto dei prelevamenti che non sono da considerare compensi. Per agevolare le operazioni, è indispensabile che l'ufficio fornisca l'assistenza chie-

sta dal contribuente per avvalersi correttamente della sanatoria. Nel caso in esame, la "cancellazione" dei prelevamenti comporta una rideterminazione della pretesa impositiva che, per le sole imposte, ammonta a complessivi 15.733,00 euro, di cui Irpef 10.197,00 euro, addizionale regionale Irpef 391,00 euro, Iva 5.025,00 euro, e addizionale comunale Irpef 120,00 euro. In questo caso, considerato che non c'è stata alcuna sentenza dei giudici tributari, l'importo da pagare è pari a 14.159,70 euro (90% di 15.733,00).

Tenuto conto che gli importi dovuti superano mille euro è ammesso il pagamento rateale, in un massimo di 20 rate trimestrali. Se il contribuente intende pagare in 20 rate, il primo pagamento, da fare entro il 31 maggio 2019, è pari a 707,99 euro (un ventesimo di 14.159,70 euro). Il termine di pagamento delle rate successive alla prima scade il 31 agosto, 30 novembre, 28 febbraio e 31 maggio di ciascun anno a partire dal 2019. Sulle rate successive alla prima, si applicano gli interessi legali calcolati dal 1° giugno 2019 alla data del versamento.

Dal 1° gennaio 2019 gli interessi legali sono dovuti nella misura dello 0,8% annuo. In caso di "lieve inadempimento" nei pagamenti si applicano le disposizioni di cui all'articolo 15 - ter del Dpr 29 settembre 1973, n. 602. Esso stabilisce che è esclusa la decadenza in caso di lieve inadempimento dovuto a:

insufficiente versamento della rata, per una frazione non superiore al 3% e, in ogni caso, a 10mila euro; tardivo versamento della prima rata, non superiore a sette giorni.

MIMMA COCCIUFFA
TONINO MORINA

Qualora l'ufficio, in esercizio del potere di autotutela, abbia annullato parzialmente l'atto impugnato, deve ritenersi non più pendente la parte del rapporto controverso oggetto di annullamento

LA SICILIA

Sblocca cantieri: ok ma solo «salvo intese»

Salta l'atteso vertice a tre del premier Conte con Salvini e Luigi Di Maio per sciogliere i nodi politici. Tra gli alleati tensione alle stelle. Decreto Brexit: una «corsia preferenziale» scelta per la golden power

SERENELLA MATTERA

ROMA. Arriva il decreto sulla Brexit, con le nuove norme che alla vigilia dell'intesa sulla Via della seta rafforzano la golden power per il G5. E arriva il via libera al decreto "Sblocca cantieri", ma solo «salvo intese». Quindi nei fatti ancora tutto da definire. L'intesa politica ancora non c'è. La tensione a Palazzo Chigi è palpabile. Anche il testo sulla Brexit è «salvo intese», non blindato. I ministri di M5s e Lega già litigano anche sul decreto per la crescita, che il premier Giuseppe Conte annuncia per la prossima settimana. "Rischiato di approvare un decreto Blocca cantieri, senza la s», lamenta la Lega. E Matteo Salvini, che al Cdm giunge assai irritato, elenca le cose che «mancano» nel testo preparato da Danilo Toninelli con la supervisione di Conte. Il premier media, smussa. «Si parte divisi per colpire uniti», dice. Ma il braccio di ferro tra M5s e Lega è durissimo e lo scontro minaccia di proseguire per giorni.

Non c'è l'atteso vertice a tre di Conte con Salvini e Di Maio per sciogliere i nodi politici. Il governo approva, con un sostanziale accordo nella maggioranza ma «salvo intese», il decreto per parare i colpi del "No deal" sulla Brexit. Lì vengono inserite le norme sul golden power che rafforzano la tutela sull'infrastruttura G5 prevedendo l'obbligo di notifica anche per gli acquisti per la realizzazione e gestione delle reti, quando posti in essere da soggetti extra-Ue. Una norma erga omnes, ma che serve a placare i timo-

ri emersi anche in ambienti Usa su Huawei, in vista del memorandum di intesa con la Cina che sarà firmato sabato a Roma.

Il decreto Brexit è una «corsia preferenziale» scelta per la golden power, rispetto al più travagliato "Sblocca cantieri", che potrebbe richiedere, sottolineano i leghisti, ancora molte giornate di lavoro. E la formula «salvo intese» lascia aperto lo spazio di inserire in quel testo alcune norme per la crescita che i leghisti avrebbero voluto introdurre già nel decreto cantieri.

Se ne parla brevemente in Cdm: Giovanni Tria spinge perché prima del Def venga varata una serie di misure su investimenti e fisco in grado di dare impulso a un'economia in forte rallentamento. Fitch abbassa la stima del Pil nel 2019 di un intero punto, dall'1,1% all'0,1%: bisogna reagire. Ma pure Di Maio sta lavorando a un suo pacchetto crescita. Le misure dovrebbero essere fuse in un unico, «corposo», decreto. Ma dal primo confronto in Cdm emergono nodi, secondo il M5s, su misure come Pir (Piani individuali di risparmio) e superammortamento. Da una parte Tria e ministri leghisti, dall'altra i pentastellati. Si discute sulle proposte di Di Maio sul venture capital. E, extra Cdm, Massimo Garavaglia rilancia: «Bisogna mettere altri 450 milioni per gli enti territoriali e ampliare la semplificazione degli appalti. Per le aziende si può fare di più, ampliare la deducibilità dell'Imu, sistemare la mini-Ires», afferma.

LA SICILIA

ENTRATE: RIFORMARE IL CATASTO**Sulle case adesso pesano quaranta miliardi di tasse**

ROMA. Sul "mattone" grava una tassazione che raggiunge i 40 miliardi, alimentata per la gran parte, quasi per la metà, da Imu e Tasi. Da qui si parte per capire cosa c'è in ballo quando si parla di riformare il catasto. La fotografia dell'Agenzia delle Entrate sul patrimonio immobiliare dell'Italia, 74 milioni di unità, parla chiaro, portando a galla una differenza pesante tra il valore di mercato delle abitazioni e quello catastale: il primo è quasi doppio rispetto al secondo (una dozzina di anni fa era addirittura più che triplo).

Ma il puzzle è ancora più complesso, visto che il divario in questione cambia da casa a casa e da zona a zona. Tutti "elementi di iniquità" per il direttore delle Entrate, Antonino Maggiore. Ecco perché una revisione delle rendite catastali, dice, «comporterebbe notevoli vantaggi». Una mappa frastagliata, quindi. Resa ancora più insidiosa dal fenomeno dell'evasione fiscale. Un campo su cui, assicura Maggiore parlando davanti alla commissione parlamentare sull'Anagrafe tributaria, l'Agenzia è attiva: solo per i nuovi accatastamenti nel 2018 sono stati effettuati oltre 505 mila controlli, che hanno fruttato un aumento di rendita pari a 114 milioni di euro. Poi su input dei Comuni (in particolare Roma, Milano, Bari) sono state condotte riclassificazioni che sono valse altri 184 milioni. E ancora, la lente dell'Agenzia resta puntata su 318 mila fabbricati rurali iscritti al catasto dei terreni: c'è da appurare se si tratti effettivamente di stalle, granai o magazzini. Quanto all'operazione «immobili fantasma», grazie a cui vennero scovati 1,2 milioni di edifici nascosti al fisco, per il numero uno delle Entrate «potrà essere nuovamente riproposta» come monitoraggio periodico, anche se c'è da fare i conti, ammette, con «le limitate risorse disponibili».

G.D.S.

Oggi il via libera definitivo della Camera, poi tornerà in Senato

Decreto col voto di fiducia L'Inps: pochi soldi al Reddito

Dal salario minimo al riscatto della laurea, le novità in arrivo

ROMA

Il decreto che introduce le misure bandiera di M5s e Lega, il reddito di cittadinanza e quota 100 per la pensione anticipata, incassa il secondo via libera parlamentare con il voto di fiducia della Camera: ieri sera i sì sono stati 323, i no 247 e 4 astenuti. Stamattina ci sarà il voto finale sul provvedimento che scade il 29 marzo, poi dovrà tornare in Senato per l'approvazione definitiva. L'Inps lancia l'allarme: esaurito il plafond per finanziare il Reddito, le domande saranno sospese e a seconda dei fondi messi a disposizione successivamente i benefici potranno anche essere rivisti al ribasso. Ecco le novità principali.

Lavoro con salario di 858 euro

L'ottica del salario minimo, nuovo obiettivo dei 5S, si proietta sul reddito. L'obbligo di accettare un'offerta congrua scatterà quindi solo se il salario supererà del 10% il beneficio massimo, quindi 78 euro in più di 780 euro. Le offerte potranno essere destinate anche a chi un lavoro già lo ha ma rientra nella categoria dei cosiddetti working poor, chi cioè è povero ma non disoccupato.

Stretta su furbetti divorzio

Contro il fenomeno delle false separazioni per rientrare negli standard del reddito è stata introdotta una norma ad hoc: per le separazioni e i divorzi avvenuti dopo il primo settembre servirà un verbale dei vigili. Intervento anche sui genitori single: anche se madre e padre non sono né sposati né conviventi, l'Isce dovrà essere comprensivo di entrambe le situazioni patrimoniali e reddituali.



Montecitorio. La vice presidente della Camera Mara Carfagna

Rigore per gli stranieri

Gli extracomunitari dovranno farsi certificare reddito e composizione del nucleo familiare dal Paese di origine, con traduzione in italiano e validazione del consolato. Reddito e pensione non si potranno peraltro richiedere se si posseggono case da oltre 30.000 euro non solo in Italia ma anche all'estero.

Attenzione ai disabili

I genitori di minorenni saranno tenuti ad accettare un'offerta di lavoro solo entro 250 km dalla residenza e non più in tutta Italia, anche in caso di terza offerta. Per le famiglie (numerose) con disabili sono state invece ritoccate le scale di equivalenza, facendo lievitare il beneficio massimo di 50 euro.

Stato non vedrà le spese

Per tutelare la privacy dei beneficiari, le singole spese effettuate con la card del reddito non potranno essere monitorate. Il vincolo, pensato per evitare che il denaro ricevuto venga speso in gioco d'azzardo, salta di fatto anche per le pensioni, che potranno essere erogate in contanti e non solo sulla carta Rdc.

Fuori latitanti e indagati

Reddito e pensione vengono sospesi non solo in caso di condanna definitiva e di latitanza (così come disposto anche per il normale assegno previdenziale), ma anche se si è solo indagati o imputati.

Incentivi per apprendisti

Il bonus per l'assunzione di beneficia-

ri del reddito varrà anche per i contratti di apprendistato, non più solo a tempo pieno e indeterminato. Verrà invece revocato in caso di licenziamento entro 3 anni dall'assunzione. Le sanzioni incrementate del 20% contro il lavoro nero di stranieri irregolari e minori sono estese anche all'impiego sommerso dei beneficiari del reddito.

Accordo sui navigator

Dal 2020 gli enti potranno assumere 3.000 persone (rispetto ai 6.000 precedenti) da destinare ai centri per l'impiego e dal 2021 ulteriori 4.600, anche per stabilizzare i propri precari. Il costo è 120 milioni nel 2020 e 304 milioni dal 2021. Al potenziamento dei centri per l'impiego vengono destinati ulteriori 340 milioni in tre anni.

Riscatto laurea per tutti

Le agevolazioni previste scatteranno anche per gli ultra quarantacinquenni. Resta però il limite temporale del 1996: la detrazione del 50% scatta solo per coloro che sono «privi di anzianità contributiva al 31 dicembre 1995».

Anticipo tfs statali

Per i dipendenti pubblici in pensione con quota 100 l'anticipo del trattamento di fine servizio sale da 30.000 a 45.000 euro. Potrà essere richiesto anche dagli statali già in pensione.

Concorsi Sanità e Beni culturali

Gli enti e le aziende del servizio sanitario nazionale potranno avviare le procedure per l'assunzione anche per coprire le uscite in corso d'anno. Da luglio via libera anche ad oltre 500 assunzioni ai Beni culturali.

L'analisi

Da Marra e Lanzalone ai nuovi arresti

Pressioni, omissioni, faccendieri il sistema della banda degli onesti

CARLO BONINI,

ROMA

Di buon mattino, per ordine di Luigi Di Maio, che lo espelle dal Movimento via social, il plotone di esecuzione Cinque Stelle giustizia Marcello De Vito che, per altro, si porta avanti e sceglie la tuta per entrare a Regina Coeli dove, a naso, rischia un soggiorno piuttosto lungo. E con un terzo sacrificio umano in un calvario chiamato Roma che dura da 33 mesi - in principio fu Raffaele Marra, il Rasputin del Campidoglio che sussurrava all'orecchio della sindaca Virginia Raggi, arrestato nel dicembre 2016 e, due anni dopo, condannato per corruzione a 3 anni e 6 mesi.

Quindi, toccò a Luca Lanzalone, il problem solver voluto da Grillo e Casaleggio al capezzale del Campidoglio, arrestato la scorsa estate e ora a giudizio per corruzione - tenta la disperata mossa di vendere a una città e al Paese l'ultima spallata giudiziaria all'amministrazione Raggi come una storiella di "mele marce". Mentre, al contrario, come documentano le 260 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare e il lavoro della Procura della Repubblica, è l'ennesima e decisiva evidenza di un Sistema. La nemesi della Banda degli Onesti e dei suoi corifei. Quelli che, ancora nel giugno dello scorso anno, si facevano burla della «canzonetta farlocca delle tangenti ai Stelle, del «così fan tutti».

Basterebbe a ben vedere l'avvicendamento di nove assessori sotto la pressione delle inchieste della Procura e le convulsioni del Movimento. Ma le nuove carte giudiziarie dicono qualcosa di più. Il presidente dell'Assemblea capitolina De Vito non è un marziano in Campidoglio (primo degli eletti per preferenze nel 2016), né un battitore libero. Né, soprattutto, lo è lo studio legale di via Col Di Lana 22 (quartiere Mazzini) dove De Vito ha lavorato prima del grande salto in politica e dove traffica con l'avvocato Camillo Mezzacapo, che è il suo esattore. Racconta infatti a verbale il costruttore Luca Parnasi, motore di questa inchiesta, dopo qualche mese trascorso l'estate scorsa a Regina Coeli per corruzione: «Lo studio Mezzacapo era molto vicino al Movimento 5Stelle.

Diciamo che è una vicenda analoga a quella dell'avvocato Lanzalone. Erano un tramite per accreditarmi con i 5Stelle».

È a Camillo Mezzacapo, insomma, che tocca il lavoro che era stato di Lanzalone prima di finire in carcere. Sono l'uno il back-up dell'altro.

Fissano il prezzo della Banda degli Onesti per ammorbidirne le idiosincrasie o, addirittura, capovolgerne l'agenda. Il che, per altro, è un segreto di Pulcinella nel mondo dei costruttori romani, al punto che, il 31 maggio del 2018, nello studio di Mezzacapo, di fronte a De Vito, una cimice dei carabinieri ascolta Parnasi vantarsene compiaciuto: «Eh, la gente ormai dice: "Parnasi ha un buon rapporto... Se fa lo stadio della Roma con il mondo cinque stelle, allora... Tutti vogliono prendere un taxi". Non so se mi spiego!».

Si spiega benissimo Parnasi. Lui è il taxi per il Sistema Cinque Stelle. Attraverso Luca Lanzalone, attraverso Camillo Mezzacapo. Basta pagare. Come fa il gruppo Toti. Come è pronto a fare il gruppo Statuto. Anche perché avere in mano De Vito

significa avere in mano i Cinque Stelle in Campidoglio. Nelle carte, balla il nome dell'ex capogruppo in consiglio Paolo Ferrara, che si era autosospeso la scorsa estate dopo essere stato indagato e appena un mese fa, a ruota dell'annunciata archiviazione della sua posizione per l'inchiesta sullo stadio della Roma, si diceva «orgogliosamente pronto a tornare». Così come quello dell'assessore all'urbanistica Luca Montuori (subentrato nel marzo 2018 all'improvvisamente reietto Paolo Berdini). Scrive infatti il gip: «L'intervento di De Vito sulle decisioni urbanistiche è duplice. Da un canto di carattere omissivo, quando si tratta di non rivendicare la decisione dell'Aula su determinate decisioni amministrative. Dall'altro, fattivo, quando spende la propria influenza con soggetti come Lanzalone, Ferrara e Montuori che potrebbero incidere per indirizzare le decisioni di Giunta». Del resto – è ancora il gip ad annotarlo «l'interlocuzione tra De Vito e Montuori non è isolata», ma conta anche sul ruolo, a quanto pare cruciale, del capo della segreteria dell'assessore, Gabriella Raggi. «Quella che è stata contattata, quella con cui mi interfaccio», dice intercettato Mezzacapo.

Nel loro trafficare, spesso a tavola (per una nuova geografia magnaonica che tiene insieme il "bar Vanni", "il Matriciano" «dove però ce vedono tutti ed è mejo de no'», e lo stellato "Aroma", sulla terrazza di Palazzo Manfredi che affaccia sul Colosseo), De Vito e Mezzacapo evocano anche una non meglio identificata «europarlamentare» Cinque Stelle. Così come «altri politici» del cui interessamento negli affari che stanno a cuore al gruppo Statuto si fa garante un altro attivista e "web influencer" a trazione integrale dei 5Stelle finito ieri ai domiciliari: Gianluca Bardelli.

Sul suo profilo twitter sfoggia due selfie con i dioscuri del Movimento, Grillo e Casaleggio jr., è un ex pilota di rally che va per la sessantina, già frequentatore del generone romano un tempo in orbita Forza Italia, ed è soprattutto socio del famoso e omonimo concessionario Jaguar di via Tor di Quinto che mette a disposizione di De Vito per i suoi incontri carbonari. Del resto, dei traffici dello studio di via Col di Lana, sa tutto. E lì lo chiamano con un nome che è un programma: «l'amico Fritz».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il legale Mezzacapo col quale De Vito aveva lavorato, divenuto il tramite per arrivare ai 5S

La reazione dei vertici

Il panico 5S per le prime bustarelle " Dobbiamo dire che è un ex grillino"

Di Maio inventa l'espulsione per direttissima. Nella corsa a disconoscere De Vito si smarca solo il deputato Galantino: "Gogna medievale". Riparte il dibattito: staccare la spina alla sindaca?

Annalisa Cuzzocrea,

Roma

Alle 9 e 58 del mattino Marcello De Vito, arrestato all'alba per corruzione, è già fuori dal Movimento. Un processo per direttissima celebrato dal capo politico Luigi Di Maio per tentare, disperatamente, di riesumare il fantasma della superiorità morale dei 5 stelle. Ma che racconta solo la crisi di nervi dei vertici davanti a quella che definiscono una « botta micidiale ». Al risveglio, i telefonini degli eletti si riempiono di parolacce e impropri. Contro quella giunta romana che è stata a lungo la madre di tutti i problemi. E che continua a esserlo dopo l'arresto del presidente dell'assemblea capitolina. Il vicepremier interviene subito: « Quanto emerge, oltre a essere grave, è vergognoso, moralmente basso e rappresenta un insulto a ognuno di noi, a ogni portavoce, a ogni attivista che si fa il mazzo per questo progetto». Quindi «De Vito è fuori, mi assumo io la responsabilità di questa scelta ». Più tardi lo ripeterà: « Deve difendersi a chilometri di distanza da noi. Mi sono preso la responsabilità di cancellarlo dal M5S per sempre».

Ma nulla si cancella. Nonostante i giornali vengano pregati di definire De Vito da subito « ex M5S ». E nonostante gli amici di una vita come il senatore- pugile Emanuele Dessi, che lo ha sentito al telefono fino a domenica, dica davanti a taccuini spalancati: «Vado a dargli un pugno e mi faccio arrestare. Ha fatto male a tutto il Movimento». Nulla poteva destare sospetti, si difende Dessi: «Ha una vita normale, guida una Clio, la sera andiamo a prenderci una pizza, una birra. In vacanza va in Puglia con altri attivisti ». Tutti concordano con la decisione del capo. La punizione immediata. « Il segno delle manette lo rifarei mille volte — dice Mario Giarrusso — continuiamo a essere diversi ». Il presidente della Camera Roberto Fico invita a « non guardare in faccia nessuno ». È il tentativo di dire che conta la reazione, avallato dallo stesso premier Giuseppe Conte, che offre una sponda al capo: « Il Movimento ha dimostrato di avere gli anticorpi per reagire. Di Maio esprime una vera leadership».

Eppure tutto sembra vicino all'esplosione. Elena Fattori, che ha appena votato in dissenso dal gruppo per il sì al processo nei confronti di Matteo Salvini, a chi le chiede se sospettasse qualcosa dice: « È un discorso lungo. Non fatemi parlare». È della corrente laziale opposta a quella di De Vito, Lombardi, Taverna. Un piede fuori dal M5S, ma con la serenità di chi vede i nemici alle corde. « Dessi ha detto che gli dispiace se mi cacciano? Ma se mi dava della puttana, nel 2013 mi definì " la Ruby de noantri pronta a vendersi a Berlusconi"». La capogruppo in regione Lazio Roberta Lombardi, evocata dalla sindaca Virginia Raggi come sodale di De Vito, pubblica su Twitter un messaggio di giugno in cui chiedeva al presidente del consiglio comunale di accertarsi di non essere indagato nella vicenda stadio e, nel caso, di dimettersi. E la sua risposta: «Non ho nulla da temere. Sono calmo al 100%». La guerra dei sospetti e dei veleni è solo cominciata. « In giro di giacobini veri ne vedo pochi», dice il presidente della commissione Antimafia Nicola Morra. « Se nelle carte emerge una responsabilità politica della giunta, andrà

valutato cosa fare». E ancora: «Dopo aver scoperto che il mio vicino di banco truffava i bonifici, non mi meraviglio di niente. Ma per prevenire certi meccanismi servono trasparenza e condivisione. Se sei solo nel processo decisionale, vengono a cercarte ». Un messaggio neanche troppo velato indirizzato ai vertici. L'unico ad alzare timido il braccio in difesa di un indagato è il deputato Davide Galantino: «Sono nauseato da questa gogna medievale », osa dire. « Si iscriva nel Pd o in Forza Italia», è la risposta ufficiale del M5S. Lui ribatte: « Perché non nella Lega?». E invita: «È ora di crescere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decisione del leader

Luigi Di Maio, capo del M5S, si è assunto la responsabilità dell'espulsione di De Vito

Il caso

Sblocca cantieri, è stallo Conte accusa la Lega di volere un altro condono mascherato

Carmelo Lopapa,

Il provvedimento approvato "salvo intese": sarà ridiscusso. I dubbi del Colle Lite tra il premier e Giorgetti per una norma che aumenta le volumetrie

Roma

Due ore di scintille serali in Consiglio dei ministri non bastano al governo gialloverde per varare l'atteso decreto "sblocca cantieri". Scoppia il caso di una nuova ipotesi di «condono mascherato» che - accusano dai 5stelle - la Lega avrebbe provato a inserire tra le righe del testo. Fatto sta che il provvedimento al quale il premier Conte e il ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio lavoravano da novembre, formalmente passa, sì. Ma nella formula burocratica del "salvo intese", che lo congela in attesa di modifiche e correzioni ulteriori. Servirà un supplemento di istruttoria, insomma.

Matteo Salvini non si presenta nemmeno, preferisce il salotto di Porta a Porta per celebrare il suo salvataggio al Senato dal processo sulla Diciotti. È la presa di distanza implicita da un decreto che, così com'è, non condivide. E in sua assenza va in scena uno scontro senza precedenti tra il presidente del Consiglio e il suo sottosegretario alla Presidenza, Giancarlo Giorgetti. Accade quando il numero due della Lega elenca tutti motivi che inducono il partito a opporsi alla versione finale del provvedimento: manca l'elenco dei nove cantieri delle grandi opere ancora bloccate al Nord, manca un commissario unico appunto per le grandi opere, non ci sono incentivi sufficienti per le grandi opere, si rischia di sbloccare solo piccoli e medi cantieri nel Centrosud. È a quel punto che il premier Conte perde la pazienza, alza perfino la voce, stando a quanto riferiscono ministri presenti. «Va bene, lo approviamo salvo intese, lo integreremo con altre norme», mette le mani avanti. Poi l'affondo: «Ma non possiamo accettare certe norme di edilizia selvaggia come quelle che avete proposto voi». E la cita espressamente, quella proposta di modifica: «Mi riferisco a quella che chiamate "rigenerazione urbana", che tra le altre cose discutibili porterebbe a un aumento indiscriminato delle volumetrie degli immobili sui quali si permette di intervenire». Sarebbe il secondo caso di presunta sanatoria, dopo quello sollevato dai 5stelle nel vertice di governo di lunedì scorso. A fine Cdm il premier canta comunque vittoria. «L'avevamo promesso. Approvato lo "sblocca cantieri", ora acceleriamo la realizzazione delle opere pubbliche».

Ci sarà ancora da lavorare, in realtà. Tanto più che gli uffici legislativi del Quirinale avrebbero fatto pervenire a Palazzo Chigi anche dei rilievi di carattere formale, sul decreto. Così com'è, non sarebbero ravvisabili quei criteri di necessità e urgenza che giustificerebbero il provvedimento d'urgenza.

Il Consiglio dei ministri invece dà il via libera al decreto Brexit, in cui oltre a intervenire a tutela dei connazionali che vivono o lavorano con la Gran Bretagna (anche in vista di un eventuale Brexit no deal), sono previste norme a tutela dei correntisti. Nel dl, anche il rafforzamento del cosiddetto "Golden power" per difendere gli interessi nazionali sulla strategica tecnologia 5G. A rendere ancora più tesa l'atmosfera della riunione di governo serale, la notizia piovuta a chiusura dei mercati. L'agenzia di rating Fitch è tornata a tagliare le stime di crescita dell'Italia. Nel 2019, secondo il "Global economic outlook", il prodotto

interno lordo del Paese crescerà solo dello 0,1 per cento rispetto alla previsione dell'1,1 dello scorso dicembre. Mentre nel 2020 la crescita attesa si riduce ancora dall'1,2 allo 0,5 per cento. È una doccia gelata sulle rosee previsioni di sviluppo messe nero su bianco dalla prima manovra del governo gialloverde. L'Italia, dopo la Turchia, è il Paese che ha subito la revisione più pesante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte PALAZZO CHIGI FILIPPO ATTILI/ LAPRESSE